

CCLV.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	12904
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	12904-41
Interrogazioni:	
Iscrizione all'Università di giovani prigionieri di guerra:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	12904-905
RENDA	12904
Soppressione di scuole di quarta elementare:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	12905
RENDA	12906
Inondazioni in provincia di Firenze:	
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12907
PUCCI	12907
Approdo di linee marittime a Siracusa:	
ANCONA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12908-909
GIARACÀ	12909
Rinvio di una interrogazione:	
Esonero a piccoli proprietari:	
CANEPA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12908
GAZELLI	12908
Proposta di legge (Svolgimento e presa in considerazione):	
Costituzione del comune di Comano:	
ARTOM	12909
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12910
Uffici (Convocazione)	12910
Mozioni e interpellanze (Seguito dello svolgimento):	
Mano d'opera agricola	12911
CHIESA	12911
MACCHI	12919
RAINERI, <i>ministro</i>	12924
MORRONE, <i>ministro</i>	12930
CASSIN (<i>Fatto personale</i>)	12937
Si chiede e si approva la chiusura della discussione generale.	
MODIGLIANI	12938
PRESIDENTE	12938

Relazioni (Presentazione):	<i>Pag.</i>
SOLERI: Disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni	12938
— Esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni	12938
FALLETTI: Conto consuntivo dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione	12938
NAVA CESARE: Provvedimenti vari per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia e per la navigazione interna	12939
MARCELLO: Provvedimenti a favore dell'armamento e costruzioni navali	12939
— Maggiore spesa per l'esecuzione di maggiori lavori, a cura diretta dello Stato, sulla ferrovia Sacile-Aviano-Pinzano	12939
MANNA: Trattamento del personale del Regio istituto orientale di Napoli	12939
CORNIANI: Proroga del termine assegnato per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato	12939
— Tariffe e condizioni per trasporti di merci sulle ferrovie dello Stato	12939
— Autorizzazioni di spesa per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento delle ferrovie dello Stato.	12939
LIBERTINI PASQUALE: Temporanei provvedimenti di tariffa per i trasporti di zolfo diretti alle raffinerie di Catania	12939
— Proroga delle norme per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni	12939
— Disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua	12939
— Concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911	12939

GALLENZA: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina Pag. 12939

VALENZANI: Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Schanzer, Bignami e Finocchiaro-Aprile 12939

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha chiesto un congedo di giorni 15 per motivi di salute.

(È concesso).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio e gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri, le poste ed i telegrafi hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Casalini, Galli e Ciccotti.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Renda, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda opportuno disporre che siano iscritti all'Università anche tutti quei giovani che forniti di licenza liceale limitata, si trovano prigionieri di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

BOTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dal testo della sua interrogazione m'è parso che l'onorevole interrogante, parlando di estendere l'iscrizione all'Università anche a quei giovani che, « forniti di licenza liceale limitata, si trovano prigionieri di guerra », abbia voluto riferirsi alla circolare del Ministero dell'istruzione pubblica, con la quale fu data facoltà ai giovani militari di iscriversi alle Università, con effetto dall'anno 1915-16, purchè dimostrassero che al 30 novembre 1915 fossero in possesso del titolo richiesto, per la immatricolazione ai corsi.

(1) V. in fine.

Il provvedimento, al quale ho accennato, fu disposto per considerazioni di equità e di convenienza. Poichè molti giovani richiamati sotto le armi, ignorando la disposizione che dava loro facoltà di iscriversi nelle università o negli istituti di istruzione superiore, pur essendo in servizio militare, avevano trascurato di farlo, equità voleva che si facesse la concessione a tutti i giovani che forniti del titolo di coltura prescritto, avevano ritardato d'immatricolarsi. E la concessione s'intese di applicarla appunto dall'anno scolastico 1915-16, purchè al 30 novembre 1915 si fossero trovati in regola col titolo necessario. Ma da tale concessione non può discendere l'altra, invocata dall'onorevole interrogante, che sia, cioè, estesa tale facoltà anche ai giovani che forniti di licenza liceale limitata sono prigionieri di guerra.

Il fatto dell'essere prigionieri di guerra, che dà a questi giovani titolo a tutta la nostra considerazione, non modifica in nulla la loro condizione culturale e scolastica, in quanto il titolo di studio di cui essi sono forniti, per espressa disposizione della legge del 27 giugno 1912 non vale per la iscrizione agli istituti di istruzione superiore. Si ridurrebbe in fondo a dare importanza alla specifica quando la generica non esiste. Espressamente la licenza limitata che dev'essere chiesta dal giovane con le disposizioni che sono contenute nel regolamento in applicazione della legge del 1912, toglie in modo assoluto la facoltà di frequentare i corsi delle scuole superiori e quindi di essere iscritti nelle università. E non è presumibile che si possa concedere un compenso di natura scolastica a chi deve in ben altro modo venire compensato per il lodevole ed anche eroico servizio prestato come soldato.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RENDA. Parità di trattamento pare a me che imponga di concedere eguale benefici a coloro che sono caduti prigionieri in potere del nemico.

Essi hanno prestato l'opera propria alla patria, esponendosi ad ogni pericolo, e spesso, meno fortunati degli altri, feriti sono stati presi prigionieri, perdendo tutti quei conforti di assistenza e d'incoraggiamento che presso di noi ricevono gli eroici nostri soldati.

Se per necessità quindi vanno incontro a maggiori sofferenze, non è giuste che non

abbiano i benefici che agli altri sono concessi.

Li meritano ancora per un altro riguardo, in quanto che essi, restando inoperosi in territorio straniero, possono attendere allo studio, mentre decorre la loro iscrizione all'Università, con maggiore assiduità e tempo di quanto le fatiche della guerra non consentano di fare agli altri soldati che continuano a prestare servizio militare.

È uno stato di necessità, il quale, impedendo ai prigionieri ogni attività scolastica, impone di attuare in loro favore le maggiori agevolazioni. (*Approvazioni*).

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io vorrei associarmi al caldo invito, al desiderio che ella, onorevole Renda, esprime, ma non posso accogliere l'uno e soddisfare all'altro.

Ella sa, onorevole Renda, che la licenza limitata non è un titolo che si concede automaticamente. Essa viene data in determinate condizioni, che sono tassativamente esposte nel regolamento, a quei giovani che avendo usufruito di tutte le sessioni consentite dalla legge per il conseguimento della licenza d'istituto tecnico, o di liceo, hanno fallito la prova in due materie che variano da licenza a licenza.

E badi, onorevole Renda, che la licenza limitata viene data a chi la chiede. Non vi è modo, quindi, che a questi prigionieri di guerra sia data la facoltà di integrare eventualmente le deficienze in quelle prove nelle quali sono caduti.

Essi hanno espletato tutte le sessioni di esame, sono caduti in due prove, hanno definitivamente chiesta ed ottenuta la licenza limitata ed il loro corso di studi si è chiuso, avendo rinunciato con ciò alla licenza intera.

Pure associandomi pertanto alle parole di riconoscente gratitudine che dobbiamo tutti avere per questi giovani che furono fatti prigionieri, io sono costretto di non poter dare alcun affidamento all'onorevole collega; chè anzi debbo dirgli con sincerità, che il Ministero non può prendere in considerazione la sua richiesta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Renda al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere con quali criteri vengono sopprsse alcune scuole di quarta elementare, arrecando grave pre-

giudizio all'istruzione, senza realizzare nemmeno importanti economie, le quali non debbono mai essere di danno all'insegnamento. A maggior disprezzo, alcune autorità non curano irrispettosamente le giuste premure, che nell'interesse pubblico dell'istruzione vengono fatte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. All'interrogazione dell'onorevole Renda, concepita in termini così generici, non posso dare che una risposta generica. Se egli avesse alluso a qualche fatto specifico io avrei potuto esaminarlo ed in base ad elementi specifici dargli risposta concreta.

Io quindi resto nei termini della interrogazione.

L'onorevole Renda sa che la legge del 1911, a proposito di riordinamento delle scuole, ha mantenuta la distinzione che esisteva nella legge Casati fra insegnamento obbligatorio ed insegnamento facoltativo. Egli sa come l'obbligatorio sia tale per tutti e come il facoltativo possa essere dato in convenienti condizioni di bilancio, dove si verificano determinate condizioni di popolazione e di mezzi.

Il criterio che informa l'azione dei Consigli provinciali scolastici, delle Deputazioni provinciali scolastiche e del Ministero in ordine alla soppressione di qualche quarta classe elementare, è costituito dal fatto che si deve dare soprattutto incremento all'istruzione obbligatoria che è spesso deficiente.

Si applichi prima completamente e convenientemente l'obbligo scolastico e poi, eventualmente, si istituisca la quarta elementare facoltativa, sempre che le condizioni del bilancio lo consentano e la istituzione non vada a detrimento dell'istruzione obbligatoria.

Nel riordinamento delle scuole in qualche provincia si dà ancora il caso che, qualche volta, le condizioni del bilancio, per quanto esse vadano gradatamente migliorando, a misura che aumentano gli stanziamenti che lo Stato può dare per l'obbligo scolastico, che le condizioni del bilancio, dicevo, non consentano neppure che l'istruzione obbligatoria della prima, seconda e terza elementare, sia data in quella misura e con quella efficacia che sono indispensabili. E là dove è avvenuto che esistessero scuole obbligatorie in con-

dizioni tali da non poter dare alcuna certezza della loro efficacia e tuttavia esistesse anche una quarta elementare, si è soppressa la quarta elementare non obbligatoria per dare sviluppo alle classi obbligatorie.

Quando un solo maestro fosse costretto a insegnare a 70 o 100 ragazzi di una delle prime classi, mentre nello stesso comune esiste anche la quarta non obbligatoria, è dovere delle autorità scolastiche di sopprimere la quarta e di sdoppiare invece una delle prime tre classi.

Questo è il criterio che guida l'amministrazione nel riordinamento delle scuole. Fra il danno della soppressione di una quarta elementare e quello di avere le prime classi pletoriche, in cui l'opera di un maestro non può essere utile, è preferibile — ne converrà anche l'onorevole interrogante — la soppressione di una quarta facoltativa.

Per questi motivi qualche quarta classe facoltativa sarà stata soppressa, ed io non posso non approvare i criteri, ai quali si ispira la soppressione, perchè lo scopo della legge è quello di liberare il nostro paese dalla piaga dell'analfabetismo.

Circa la procedura, l'onorevole interrogante sa che i provvedimenti del genere vengono proposti ed attuati o in via di urgenza dalla Deputazione scolastica provinciale o in via ordinaria del Consiglio provinciale scolastico, in base ad ispezioni dei funzionari ispettivi della scuola popolare. Naturalmente tutte le proposte sono deliberate, tenendo presenti le condizioni del bilancio. E debbo aggiungere che quando si tratta di scuole obbligatorie lo Stato nulla rifiuta; ma quando si tratta di scuole facoltative, lo Stato fa quel che può, dovendo riservare i fondi stanziati per le scuole obbligatorie.

In quanto ad una aggiunta che è nella sua interrogazione e che dice: « A maggior disprezzo, alcune autorità non curano irrispettosamente le giuste premure, che nell'interesse pubblico dell'istruzione vengono fatte » io mi augurerei che questo rilievo dell'onorevole Renda fosse dovuto a un momento di inquietudine che può nascere a prima vista dall'interesse al certo lodevole di vedere accolti ed attuati i nostri desideri, specialmente quando sono ispirati al nobile fine della maggiore diffusione dell'istruzione elementare e popolare nelle regioni che noi rappresentiamo.

E penso quindi che non vi sia stato,

non dico il disprezzo ma nemmeno intenzionalmente un diniego da parte di autorità che nell'interesse pubblico adempiono il loro ufficio con grande soddisfazione: perciò io mi associerei a lui nel dire alle autorità che la nostra azione non consiste nel metterci di fronte gli uni agli altri quasi contrastandoci il merito di non fare quello che si deve fare, ma deve consistere invece nell'essere d'accordo perchè le nostre volontà, operando concordemente, possano, se non risolvere del tutto, almeno agevolare la soluzione del problema che sta tanto a cuore a tutti, cittadini ed autorità, che la piaga dell'analfabetismo sparisca. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Renda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RENDA. Dissento dal criterio fondamentale a cui s'ispirano i provvedimenti scolastici, cioè da quello dell'economia, la quale apporta la conseguenza che l'istruzione pubblica funzionava meglio quando era affidata ai comuni, anzichè attualmente che è assunta dallo Stato.

Nè il presente stato di guerra può consigliare economie a danno della scuola, la quale oggi più che mai deve essere diffusa e rafforzata in quanto che essa ravviva ancora le prodigiose energie di resistenza e di patriottismo nelle nostre magnifiche popolazioni a mezzo dei giovanetti dai quali con tanta suggestione affascinatrice si diffonde l'amor di patria. La scuola inoltre prepara le future energie le quali avranno il compito più difficile di riparare i gravi danni della guerra.

Il comune di Nocera a sue spese teneva la quarta classe elementare che ora il provveditore ha abolito. Ne è venuto di conseguenza che, mentre altri comuni minori hanno la quarta classe, Nocera capoluogo di mandamento popoloso non l'ha.

Era cominciato il corso, ed era molto frequentato.

Con l'abolizione furono messi sulla strada i fanciulletti piangenti.

Quale impressione hanno dovuto avere i genitori combattenti quando hanno pensato che nel momento in cui essi, prestando l'opera propria alla patria, non possono assistere i loro figliuoli, questi vengono anche privati dell'assistenza istruttiva ed educativa del paese!

Tutte queste ed altre ragioni furono esposte al provveditore per esortarlo a trovare modo di far funzionare la quarta classe. Ma il funzionario non trovò di me-

glio che dire: « Un provveditore che facesse cosa contraria alla proposta dell'ispettore, per la parola pure autorevole del deputato, non sarebbe degno di stare a questo posto ».

Tralascio ogni considerazione di carattere personale sul significato spiacevole di queste parole. Non dirò nemmeno quanto sia triste e pericoloso scuotere e discreditar l'autorità dei deputati e l'istituto parlamentare, perchè pare che il sistema rovinoso sia di moda.

Ma dico soltanto che nell'interesse della scuola torna spesso utile e necessario modificare una proposta di un ispettore, che se questi si ritengano intangibili non sapremmo che cosa ci stiano a fare le autorità superiori.

Soggiungerò che se la dignità di un provveditore sta nell'essere sordo alle esortazioni fattegli nell'interesse della scuola, egli non comprende il valore grandissimo dell'insegnamento e non sente alcun fervore per la diffusione di questa prodigiosa e salutare forza sociale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchi, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se non credano dispensare dal servizio militare quei richiamati delle classi 1874 e 1875 in carica di presidenti delle Congregazioni di carità, e - in generale - di amministratori di Opere pie, tenuto presente che, trattandosi di richiamati destinati a servizi territoriali nell'ambito del proprio Corpo d'armata valga meglio lasciarli in una funzione per sua natura necessaria all'integrazione dell'assistenza civile e indispensabile in quei piccoli comuni dove mancano i Comitati e le attività dei grossi centri ».

Non essendo presente l'onorevole Macchi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pucci, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere ad ovviare alle continue inondazioni in provincia di Firenze e più specialmente a quelle gravissime del 10 gennaio 1917 che funestarono i comuni di Signa, Campi Bisenzio e Carmignano, devastando oltre duemila ettari di terreno, abitazioni ed opifici; e se riconoscano necessario il provvedere d'urgenza affinchè si eviti il ripetersi di nuove e maggiori calamità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Condivido pienamente il sentimento da cui è stato mosso l'onorevole Pucci nel presentare la sua interrogazione, e anche il sentimento di rimpianto da lui espresso nell'interrogazione stessa per i danni causati nei bacini dell'Arno, dell'Ombrone e del Bisenzio, pur sapendo che l'ufficio del Genio civile da una parte e delle autorità centrali dall'altra, abbiano fatto tutto ciò che era in loro per attenuare i danni che si sono verificati.

Purtroppo il furore delle piene incalzanti, la difficoltà della mano d'opera ed anche l'inclemenza della stagione, hanno reso lento il riparo. Ma ciò non è dipeso da colpa di uomini. Tutto ciò che si poteva fare per chiudere le rotte è stato fatto, e l'onorevole Pucci ne è testimonia. Ma non si tratta soltanto di riparare ai guai passati: bisogna far sì che questi danni non si verifichino per l'avvenire. Posso assicurare l'onorevole Pucci che il Genio civile ha già compilato un progetto di massima per provvedere alla sistemazione di quei corsi d'acqua ed in particolar modo del Bisenzio, progetto che sarà esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in una delle prossime tornate. In ogni modo tutto ciò che occorre potrà esser fatto, affinchè nuovi danni, per quanto è umanamente prevedibile, non abbiano a verificarsi.

Assicuro anche l'onorevole Pucci che sarò rigido nel compiere il mio dovere non solo per il posto che occupo nel Ministero ma anche per l'affetto che nutro per quella regione, che a me, di famiglia abruzzese, ha dato i natali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUCCI. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato De Vito della cortese risposta, e lo ringrazio pure per l'interessamento che ha dimostrato affinchè i danni gravissimi arrecati dalle inondazioni del 10 e 17 gennaio ultimo scorso non abbiano più a ripetersi. Lo ringrazio anche per la promessa fatta, che i lavori di riparazione agli argini del fiume Bisenzio verranno prontamente eseguiti.

Mi associo inoltre alle lodi che egli ha voluto fare all'ufficio del Genio civile di Firenze, il quale fu veramente superiore ad ogni elogio, per l'alacre opera compiuta nel difficile momento nel quale si trattava di riparare senza indugio le rotte numerose che si verificarono in quei giorni.

Debbo poi soprattutto prendere atto della sua dichiarazione che, non soltanto sarà posto riparo alle pericolose erosioni degli argini del Bisenzio, ma che si darà mano all'opera completa di sistemazione definitiva del fiume, la quale impedirà per l'avvenire le terrificanti inondazioni lamentate e toglierà quelle popolazioni da un continuo terribile incubo.

Si tratta di un'opera da tempo vivissimamente reclamata e per la quale occorre procedere d'urgenza.

Si pensi che, nell'ultima inondazione, circa 2,500 ettari di terreno coltivato a grano furono ricoperti dalle acque e che il raccolto venne distrutto. Mentre il problema assillante dell'ora è quello dell'approvvigionamento del grano, mentre si invitano gli agricoltori ad intensificare la produzione dei cereali, non si può permettere che la pessima condizione degli argini di fiumi così pericolosi, come il Bisenzio e l'Ombrone, producano la desolazione di regioni fertilissime e distruggano cospicui raccolti.

E non ricordo i danni ingenti sofferti da quelle popolazioni, le abitazioni e gli opifici devastati, mi permetto soltanto di augurarmi che le cortesie promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato saranno sollecitamente mantenute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gazelli, ai ministri dell'agricoltura e della guerra, « per sapere se intendano provvedere a che nell'interesse agrario siano estesi, a favore delle classi 1874 e 1875, gli esoneri a quei piccoli proprietari, i quali, pur avendo meno di quattro figli conviventi a loro carico, possono provare di trovarsi nella condizione assoluta di essere i soli validi lavoratori delle proprie terre e di avere quattro membri della famiglia invalidi a loro carico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. L'argomento cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Gazelli sarà oggetto, oggi stesso, di dichiarazioni da parte degli onorevoli ministri dell'agricoltura e della guerra. Prego quindi l'onorevole Gazelli di differire la sua interrogazione, per svolgerla in altra seduta qualora non fosse soddisfatto delle dichiarazioni degli onorevoli ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Gazelli, consente?

GAZELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Sono ben lieto che l'argomento della mia interrogazione sia stato preso in considerazione dall'onorevole ministro di agricoltura e venga trattato oggi, e spero di potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro farà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Giaracà e Cartia ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro. « per sapere se non credano provvedere a che sia con urgenza ripristinato lo approdo di Siracusa della linea XII del gruppo tirreno inferiore, che è stato inesplicabilmente soppresso, mentre la linea medesima veniva prolungata sino ad Alessandria d'Egitto, senza nemmeno considerare che essendo già sospese le altre linee con approdo a Siracusa e sospeso lo approdo a Siracusa della linea XII del gruppo tirreno superiore Genova-Alessandria, il porto di Siracusa verrebbe ad essere in comunicazione soltanto con quello di Tripoli e Bengasi e privato non solo della comunicazione con Alessandria d'Egitto ma escluso da ogni comunicazione con tutti gli altri porti d'Italia e dell'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. La mia risposta alla interrogazione dell'onorevole Giaracà non può essere che brevissima, perchè il provvedimento da lui invocato è già stato attuato e l'approdo a Siracusa è un fatto compiuto, cosa che del resto gli è già stata comunicata ufficiosamente.

Aggiungo soltanto che il Governo, per le linee marittime che fanno capo a Siracusa, ha sempre dimostrato il suo interessamento. Di otto linee sovvenzionate che toccano questo porto, quattro sono state soppresse completamente, due toccano ancora quel porto, una lo tocca soltanto facoltivamente, ed un'altra vi avrà, è sperabile, quanto prima approdo, benchè questo approdo sia stato prima soppresso, se i risultati degli studi in corso consentiranno di prolungare l'itinerario da Porto Empedocle a Marzamemi e Siracusa.

Spero che dopo ciò l'onorevole Giaracà vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giaracà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIARACÀ. Mi dichiaro pienamente soddisfatto della lodevole sollecitudine con la quale il Ministero dei trasporti, di seguito alla vivissima agitazione scoppiata a Siracusa, ripristinò lo approdo in quel porto della linea di navigazione con Alessandria di Egitto.

Ma sarà bene tener presente, per l'avvenire, le legittime ragioni di quell'agitazione.

Finchè per le difficoltà create dallo stato di guerra, ed in rispondenza alle difficoltà stesse, viene sospesa o modificata una linea di navigazione, bisogna certamente subire con rassegnazione il danno che ne consegue; e le popolazioni che io ho l'onore di rappresentare avevano già pacificamente tollerato una serie di restrizioni del traffico marittimo, dipendenti da sospensioni o modifiche di linee di navigazione, che, se riuscivano pregiudizievolissime ai loro interessi, erano però evidentemente imposte da inderogabili esigenze d'ordine generale.

Non così avveniva nel presente caso. Per le linee di navigazione del Levante, il Governo, finchè conserva anche una sola di queste linee, deve considerare che il porto di Siracusa è il più importante perchè il più vicino di tutti gli approdi, ed in esso sono difatti concentrati i servizi postali per le linee in questione. È, però, facile comprendere come la sospensione dello approdo in Siracusa dell'unica linea di comunicazione rimasta conservata con l'Egitto dovesse provocare le più energiche rimostranze delle popolazioni interessate; ed io spero e confido che mai nell'avvenire verranno adottati, per le comunicazioni marittime con l'Oriente, provvedimenti che possano comunque diminuire la primaria importanza del porto di Siracusa già riconosciuta dal Governo e che deriva, del resto, da immutabili ragioni geografiche.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. A titolo di cortesia debbo una parola di risposta all'onorevole Giaracà. L'onorevole Giaracà mi ha chiesto un affidamento categorico, che in nessun modo saranno tolte fermate delle linee sovvenzionate nel porto di Siracusa. Egli comprende che un affidamento così preciso io non posso dare; ma posso assicurarla che il Governo riconosce tutta la speciale importanza del porto di Siracusa

per i traffici dell'Est-Africa e che esso sarà quindi tenuto nel massimo conto.

Del resto, col fatto, abbiamo dimostrato questo nostro completo riconoscimento dei diritti della città di Siracusa in virtù della sua così fortunata posizione geografica. Essa è destinata a quel grande avvenire che tutti le auguriamo. Spero che l'onorevole Giaracà sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Rattone, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rimuovere le cause che ritardano di provvedere ai gravi, pericolosi, amovibili inconvenienti del servizio ferroviario sulla linea Torino-Aosta »;

Cotugno, al ministro della guerra, « per sapere se non creda disporre siano definitivamente esonerati quei militari che abbiano quattro figli minori dei dodici anni e che conducano aziende agricole, quando siano dichiarati inabili permanentemente alle fatiche di guerra »;

Tasca, ai ministri dell'interno, della marina e di grazia e giustizia, « per conoscere se in seguito ai risultati delle inchieste ordinate per accertare le cause delle esplosioni verificatesi su talune navi da guerra, siano state prese — così nel campo giudiziario come in quello della pubblica sicurezza — le misure adeguate per impedire il ripetersi di simili fatti e per ottenere la punizione dei colpevoli senza riguardo alla loro condizione sociale ».

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Artom per la costituzione del comune di Comano.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, *segretario*, legge: (V. tornata 18 marzo 1916).

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha facoltà di svolgerla.

ARTOM. Onorevoli colleghi, la frazione di Comano del comune di Fivizzano da tempo aspira a costituirsi in comune separato e ad ottenere vita amministrativa autonoma.

Separata dal capoluogo da un elevato monte, non ha strada rotabile in diretta

comunicazione con esso, tanto che per accedervi con giro lunghissimo si deve transitare per il territorio del finitimo comune di Licciana; il valico del monte, dove non evvi se non un sentiero malagevole, è difficile anche nella buona stagione, mentre nella stagione invernale l'accesso diretto al capoluogo rimane pressochè impossibile e pericoloso.

Fivizzano, capoluogo del comune, città nobile per antica storia, ha tutti i suoi interessi e le sue aspirazioni rivolte verso la Toscana e la Liguria ed ha perciò bisogni differenti da quelli della frazione, che aspira al distacco.

Il contrasto di tali interessi, che rendono la convivenza col capoluogo oltremodo difficile, ha riunito la grande maggioranza degli abitanti del comune di Comano in un movimento di agitazione per l'autonomia amministrativa, agitazione che non può aver termine se non dopo cessate le gravi cause che continuamente ne costituiscono l'incentivo.

La frazione di Comano ha in sè elementi bastevoli di capacità finanziaria da assicurare una prospera vita quale comune autonomo. Il bilancio compilato a forma di legge si pareggia con buoni risultati come appare dagli estremi del bilancio medesimo, che farò sì che siano inseriti nella relazione che la Commissione, la quale da voi sarà eletta, vi presenterà. Già al tempo del primo Regno Italico, Comano costituiva un comune autonomo, ed anche il dittatore delle provincie modenesi, Farini, aveva riconosciuto la necessità di costituire il comune di Comano con decreto del 4 dicembre 1859.

Alla formazione del Regno prevalsero in seguito criteri diversi: tutti sappiamo che l'eroico scalpello, col quale si abbozzava a grandi tratti l'Italia, non poteva curarsi di troppi dettagli amministrativi. Ma col crescere e coll'intensificarsi dei bisogni della vita moderna la costituzione del comune di Comano è divenuta una vera necessità, anche per il funzionamento dei servizi comunali che sono resi pressochè inattuabili: basti accennarvi al servizio medico, che nel momento stesso in cui vi parlo, in questa popolosa frazione pressochè non esiste.

Pertanto, onorevoli colleghi, voi farete opera benemerita veramente con la costituzione del comune di Comano: voi restituirate la pace e la tranquillità ad una forte regione di quel nostro Appennino

che il padre Alighieri chiamava il « dorso » d'Italia, e che tanto ha contribuito alla nostra eroica guerra inviando reparti di alpini, di cui, ahimè! il piombo nemico ha fatto strage, sicchè non v'è casolare dove non vi sia un lutto glorioso: eroiche popolazioni, che al postutto, appena giunge l'annuncio di qualche nostra vittoria, dimenticano i loro dolori e coprono del bel tricolore gli umili tuguri dove tante lagrime amare vennero sparse dalle povere madri, tricolore che appare tra quei monti come l'iride dolcissima dopo la tempesta.

Anche per queste considerazioni, per l'importante contributo dato da Comano alla causa nazionale, io vi prego di ridare calma e tranquillità a quelle popolazioni prendendo in considerazione la presente proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo consente, con le consuete riserve, che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Artom.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Artom, si alzano.

(*È presa in considerazione*).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di giovedì 15 corrente col seguente ordine del giorno:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, n. 1596, col quale vengono apportate modificazioni alla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante i provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura. (712)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1256, che bandisce un concorso a premi nelle provincie di Cagliari e Sassari fra i coltivatori di terra i quali estendono con diligenza di metodo la coltura del grano. (713)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1316, col quale è fondato in Sanluri l'Istituto di bonificazione agrario e di colonizzazione per la Sardegna. (714)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle associazioni agrarie. (715)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1251, recante provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (716)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1255, che estende alle provincie dell'Italia meridionali e della Sicilia le disposizioni contro il pascolo abusivo vigenti in Sardegna. (717)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1665, che proroga alcune disposizioni concernenti la Camera agrumaria per favorire il commercio degli agrumi e loro derivati. (718)

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1914, n. 355, riguardante deroga di limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo, ed impiego di ufficiali in congedo provvisorio e di volontari aviatori anche non vincolati da obblighi di servizio. (719)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1404, concernente la spesa per opere di miglioramento dei canali della rete navigabile nel Veneto ed il porto di Venezia-Chioggia. (724)

Conversione in legge di quattro decreti luogotenenziali concernenti provvedimenti per i danneggiati dai terremoti del 13 gennaio 1915 e 17 maggio, 16 agosto 1916. (625)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1250, portante autorizzazione di spesa per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio in Roma e per opere urgenti nelle località danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915 e altre disposizioni concernenti le dette località. (726)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 129, che stabilisce i limiti entro i quali gli esattori delle imposte hanno l'obbligo di anticipare gli stipendi ai maestri elementari, ai medici condotti ed agli impiegati e salariati comunali. (731)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1774, recante agevolanze per il pagamento delle soprattasse di registro. (732)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 gennaio 1917, n. 149, con-

cernente agevolanze alle industrie che impiegano il sale e provvedimenti relativi al cloruro di sodio chimicamente puro ed a sali speciali. (733)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedimenti decisivi per migliorare i cambi che gravano penosamente sugli approvvigionamenti tutti del paese ».

CHIESA. Consenta la Camera che sull'argomento contemplato dal mio ordine del giorno — sebbene di esso abbiano parlato qui parecchi colleghi, e ne siano stati dibattuti largamente i termini nei giornali e nelle riviste particolarmente in questi giorni — io cerchi di riaffermare davanti a voi e all'attenzione del Governo alcune idee e talune proposte.

È un fenomeno quello del cambio che si deve osservare ogni giorno come il barometro, perchè precisamente dalla osservazione di esso si può dedurre la previsione sul buono e sul mal tempo.

Il fenomeno del rialzo del cambio è per i pubblici negozi un fenomeno allarmante come una combustione spontanea che fa temere dell'incendio, che sbigottisce al di là e assai più degli altri fenomeni economici che si manifestano immancabili in tempi di crisi, in momenti gravi e anormali.

Ecco perchè bisogna, anche come misura d'ordine pubblico, particolarmente occuparsene per provvedere come meglio si può a dissiparne per quanto possibile gli effetti, a sminuirne l'asprezza, a togliere le apprensioni.

L'esame teorico delle cause determinanti l'inasprimento del cambio è stato fatto nelle pubblicazioni tecniche. Cosicché qui non v'ha bisogno di farsene eco: in ogni caso potrebbero sviluppare l'argomento gli economisti che sono ornamento di questa Camera.

Certe manifestazioni non possono essere mutate: la diminuzione delle nostre esportazioni, l'aumento di talune nostre impor-

tazioni, la crescita enorme da due e mezzo a sei miliardi della circolazione, l'aumento dei noli, che influisce anche sui costi, sono fenomeni incoercibili davanti a cui bisogna piegarsi.

La censura, così poco intelligente, l'altro giorno nel giornale *Il Sole*, il più pacifico dei giornali italiani, un giornale commerciale, sopprime tre colonne relative ai cambi, nelle quali pacificamente si rilevava che le nostre importazioni dal 1915 sono per dieci miliardi, di contro alle nostre esportazioni che sono solamente di cinque miliardi, ma che viceversa di fronte stavano i quattro miliardi e trecento milioni di debiti contratti, e si discuteva tranquillamente su tutto ciò.

Ora dico, onorevoli signori, il fatto del giornale *Il Sole* non ha di per sé molta importanza, non ne ha più che un'altra delle molte asinerie della censura; ma il commerciante, uomo di solito pacifico, che riceve al mattino del 3 marzo questo suo abituale giornale imbiancato così, dice: evidentemente c'è qualche cosa di grosso da nascondere, qualche cosa che non conosco. E l'allarme, invece di decrescere, aumenta!

Dico: non è che un sintomo, perchè il Governo sa come determinanti di questo allarme, come determinanti di questo rialzo siano stati proprio alcuni Ministeri, alcune Amministrazioni dello Stato. Bisogna dirlo, anche perchè il Governo ha provveduto. Ma quando il Ministero del tesoro ha emanato il decreto dell'altro giorno, che impone a tutti i Ministeri che acquistano merci, vuoi in lire italiane, vuoi in moneta straniera, di sottoporre ad esso tutti i propri contratti, ed ha reso responsabili coloro che facessero delle spese senza averne da esso autorizzazione; quando, dico, il Ministero del tesoro ha preso questa determinazione, il fatto dell'aumento si era verificato anche per questo allarme provocato proprio da Ministeri che cercano di procurarsi a mezzo di privati i crediti corrispondenti all'estero per il momento in cui essi dovranno adempiere al pagamento delle merci impegnate. Essi credevano di mettersi a posto, di fare il loro interesse, e determinavano invece una tumultuazione dei cambi!

Voi avete preso questi provvedimenti in ritardo, purtroppo, come è un po' di tutte le nostre cose; ma intanto il cambio (che è simile ai sedimenti calcari di cui l'uno si sovrappone all'altro, cosicchè, se non viene l'alluvione che porta via l'ul-

timo, la massa aumenta sempre più) il cambio è cresciuto anche per questi fatti imputabili al Governo.

Il dirlo non significa formulare un atto di accusa, ma mira invece allo scopo contrario.

Il pubblico si deve persuadere che non siamo nè davanti a un precipizio nè davanti a un baratro; niente di tutto questo; siamo invece qualche volta davanti a danni creati da noi stessi per un po' di imprevidenza (che poi paghiamo tutti insieme); ma effettivamente non c'è nulla da mettersi le mani nei capelli.

I mezzi per procurarsi la merce « cambio » da vendere, per procurare l'aumento della divisa estera disponibile, così per il commercio come per lo Stato sono noti: aumentare le nostre esportazioni e diminuire le nostre importazioni per diminuirne il rapporto sfavorevole, collocare prestiti nostri all'estero, raccogliere oro e titoli esteri in Italia e creare eventualmente altri debiti all'estero.

Per tutto ciò gioverebbero le Borse aperte, l'istituzione di una Camera di compensazione internazionale, e di un consorzio interno di banche, perchè è nel paese prima di tutto che si deve compiere un armonico sforzo.

Le esportazioni sono certo il mezzo più naturale per creare disponibilità di cambio; la situazione economica si compendia nei quattro miliardi e mezzo di importazioni del 1916 contro un miliardo e 800 milioni di esportazioni, nella cifra ridotta di assai se non nelle rimesse, ancora fiorenti, degli emigranti, nella cifra ridottissima dell'industria dei forestieri.

Ora gli ultimi veti inglesi di esportazione che toccano le sete (per 92 milioni), gli agrumi, i marmi (per 7 milioni), peggiorerebbero la situazione.

Il Governo se ne sta occupando, lo sappiamo, e la Camera gli deve dare tutto il suo consenso perchè esso abbia anche maggior forza per operare.

La questione del cambio deve essere fatta valere — e lo sarà senza dubbio — oltrechè per la vitalità delle nostre industrie, anche per questa particolare influenza che noi dobbiamo usare per temperare le asprezze del cambio, di questo dislivello della nostra valuta di fronte a quelle estere.

Le sete sono oro. Direi: se la Banca di Francia diede oro alla Banca inglese, noi potremmo dare seta; è la sovvenzione

commerciale più sicura che si fa normalmente.

Confidiamo si possano temperare le più rigide prescrizioni anche perchè vorrà dire che le cose vanno meglio, ma ricordi il Governo anche per le esportazioni da esso limitate e vietate che bisogna consentire subito l'esportazione dei prodotti pronti, cotone, lane, filati e tessuti, quando le rispettive industrie diano la perfetta sicurezza che non mancano tali prodotti per la nuova fabbricazione.

Fra i voti comuni in argomento vi è anche il veto delle importazioni degli articoli non necessari e di lusso, soprattutto li lusso.

Badiamo però in fatto d'importazioni limitate a non esagerare nel sistema proibitivo, per avere più facilmente reciprocanze, e perchè bisogna non annientare i rapporti economici fra gli Alleati.

Ci rendiamo ben conto di che cosa sia questo annullamento reciproco?

Il commercio tedesco sta in agguato attendendo di poter ritornare per soverchiarci. L'episodio del viaggiatore germanico che al contraente della Svizzera francese promette e fa avere un prigioniero di guerra liberato pur di ottenere la commissione delle sue merci è tipico esempio narrato in questi giorni. (*Commenti*). Bisogna dunque avere occhio attento all'avvenire.

Abbiamo importazioni, onorevole Raineri, che credo potremo e dovremo ridurre. So di entrare in un tema dove non ho alcuna lontana pratica, ma mi permetto di osservare che ella sarebbe certo lietissimo di ridurre, ad esempio, la nostra importazione di grano. Non è vero? Ma ridurla come? Imponendo la semina di grano e patate dappertutto. Occorre però un provvedimento risoluto, bisogna ordinare che i proprietari seminino questi due alimenti necessari alla vita, ne avvenga quel che può. Le sanzioni penali siano precise, sommarie, poichè qui si tratta della vita d'oggi, ed anche della vita di domani e del dopo guerra. La carestia non diminuirà, e quindi bisogna decisamente, per mezzo dei prefetti, della polizia, dei carabinieri, che debbono servire a qualche cosa, obbligare a seminare dappertutto dove si può seminare. Chi non semina, dentro! Semineremo noi, semineranno i contadini; si troverà della gente che lo farà. (*Commenti*).

Provvediamo al domani anche per i titoli esteri. L'onorevole ministro degli affari esteri l'altro giorno ebbe a dire che

credeva poco all'esistenza di titoli esteri in Italia.

Permetta, onorevole ministro: ne esistono, ed io ho in riassunto le cifre dei titoli esteri in deposito aperto presso la Banca d'Italia divise per ciascuna delle sue sedi principali. Non sono molti: ce ne sono per 2,750,000 franchi a Roma; (*Commenti*) per 25 mila a Milano, notate bene: titoli esteri in deposito aperto; mezzo milione a Firenze: in totale 4,736,000.

Ella dirà che è poca cosa, ma io aggiungo che questa cifra, la sola positiva che conosciamo, non è quella reale; la maggior parte dei titoli esteri si nasconde ordinariamente, perchè chi compra titoli esteri lo fa di solito per limitata fiducia nei titoli della patria. E di titoli esteri ne abbiamo molti specialmente in certo mondo cattolico. Quando tempo fa avvenne un furto a certe monache di Roma, si trovarono lotti di titoli turchi, per quanto d'infedeli!

Tenendo conto di tutto, adunque, credo che il totale dei titoli esteri potrebbe anche esser di circa tre miliardi. (*Oh! oh! — Commenti — Interruzione del deputato Soderini*).

L'onorevole Soderini conosce molto bene queste cose al Banco di Roma, specialmente per i titoli cattivi, noi cerchiamo di conoscerle per i titoli buoni. (*Interruzione del deputato Soderini*).

Ma credete, onorevoli colleghi, la cifra che enuncio non è lontana dal vero.

La nostra legge impone il bollo obbligatorio ai titoli esteri, ma questa disposizione, onorevole Da Como, dovrebbe essere addolcita, essere più carezzevole, finchè si può; si dovrebbe condonare il bollo o la multa, purchè entro un dato termine questi titoli fossero consegnati al Tesoro. È un'operazione di comodato che non impedisce i buoni approcci a questi titoli, non mette lo Stato nel rischio di vendere ed il proprietario in quello di perdere facendoli vendere: quindi la possibilità di avere più di quello che evidentemente c'è da sperare in questo momento.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Soltanto i titoli degli Stati alleati o anche neutrali?

CHIESA. Ella mi intende e credo di non errare nell'interpretare le sue intenzioni. Ella sa che anche l'Inghilterra inasprisce i suoi provvedimenti in questo momento, perchè tutto serve, come l'oro che vi è dato con nobile iniziativa dalle nostre donne. Anche le nostre medagliette verseremo al

tesoro! Perchè bisogna che ciascuno di noi metta ciò che ha nel crogiuolo comune nel quale si fonde la statua della vittoria. (*Commenti*). Anche le monete d'oro dovranno essere versate per lo stesso scopo, poichè ve ne sono in Italia, e saranno accreditate in conto corrente, come si fa alla Banca d'Italia, per quelle poche che ora vengono fuori. Tutto questo sarà il sacrificio di chi può e di chi deve dare.

In questa occasione non è inutile ripetere qui, dopo che tanto è stato ripetuto fuori, l'invito di contribuire in questi ultimi giorni al prestito nazionale: tutti e largamente contribuiscano, ciascuno per tutto quello che può! Vi sono ancora ingenti conti correnti alle nostre banche e il volgerli al prestito è un dovere. Poichè al ministro del tesoro bisogna dar la forza, per quando si recherà oltre mare a domandare che la finanza degli alleati sia concordemente intesa, di dire: il mio paese ha fatto, ha pagato, è pronto al suo dovere oggi, come lo è stato ieri, come lo sarà domani, e noi sapremo certamente adempiere a tutti i nostri obblighi militari, economici e finanziari.

Ma ho voluto ricordare il prestito anche per un'altra osservazione connessa a quella già fatta. Il prestito nazionale è stato dal Tesoro considerato per l'estero come un mezzo col quale avremmo potuto attrarre i raggi confortatori di una valuta estera che migliorasse i nostri cambi? (*Movimenti dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro*).

Ella, onorevole Da Como, mi fa dei segni affermativi. Ed io debbo credere che qualche cosa di più si sia fatto di quello che non si fece per avere gli 80 milioni dell'ultimo prestito. Però i titoli per l'immediata consegna ai sottoscrittori, come necessità e come necessitava, sono partiti da poco; forse non sono ancora arrivati.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono stati mandati.

CHIESA. Sì, ma non sono ancora arrivati. Alle prime domande che venivano per sottoscrizioni estere, il Tesoro rispose: aspettate provvederemo! Invece si doveva avere già provveduto.

Permetta, onorevole sottosegretario di Stato, è mancata forse la rapidità che occorre in questi momenti. Noi dobbiamo pensare a quel mezzo miliardo che veniva dai nostri emigranti ogni anno; perchè non trarne profitto per il nostro prestito?

E poi abbiamo fatto tutto ciò che si

poteva, per ottenere il migliore risultato all'estero?

Dice la *Gazzetta Ufficiale* che la sterlina si valuta a trentacinque lire, e invece ne vale trentasette; che il dollaro si valuta a sette e trenta, quando vale sette e ottanta. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro*). Il listino di borsa di oggi non l'ho visto.

Io non voglio criticare il Governo, che ne sa più di me, ma voglio ricordare la necessità che i provvedimenti siano tempestivi, giacchè certi provvedimenti del Governo italiano difettano davvero di tempestività e di opportunità. Noi aumentiamo la tassa sugli automobili, e sta bene, ma contemporaneamente limitiamo la distribuzione della benzina. Fate invece prima pagare la tassa, e poi proibite, perchè per i servizi di lusso non si deve sprecare benzina.

L'onorevole Perrone, in una delle sedute del dicembre scorso, a proposito del prestito, parlò della possibilità di far contribuire gli italiani all'estero.

Perchè, ad esempio, non studiare oggi un'amnistia per gli italiani all'estero? Ve ne sono molti che riscatterebbero qualche assenza dolorosa dalla patria.

Onorevole ministro della guerra, allarghiamo le misure che concernono i nostri renitenti laggiù; onorevole Presidente del Consiglio, inviamo corone, cavalierati, commende per i generosi. (*Si ride*). Non saranno mai tanto bene meritate come da coloro che sapranno dare alla patria in questo momento.

Nè si affidi la propaganda soltanto ai consolati, che mettono avvisi quasi clandestini. Vi sono 200 o 300 banche italiane nell'America del Nord: consorziatele e servitevene. Non basta il Banco di Napoli, che è torpido, torpido ancora. Bisogna avere a disposizione dei mezzi agili, dei commercianti, dei banchieri. Ne abbiamo di banchieri onesti, non giuocatori di borsa che fanno da neutralisti e speculano sui prestiti. Noi dobbiamo cercare della gente onesta, e ce n'è tanta che sarebbe ben lieta di potere dare questa cooperazione! Negli Stati Uniti e anche nell'Argentina.

Là potrebbe andare a pronunciare discorsi l'onorevole Enrico Ferri; non quei discorsi che sono pubblicati in supplemento speciale dal *Popolo Romano*... (*Commenti — Approvazioni*).

Sono cose che fanno male al cuore in questo momento. Vada l'onorevole Ferri a fare conferenze laggiù per il prestito, e tro-

verà tanta rispondenza negli italiani che sono là e che sono rimasti sempre italiani di cuore e di aspirazioni! (*Approvazioni*).

Credo che vi sia tempo ancora. Oggi non abbiamo forse sorpassato all'estero i cento milioni di sottoscrizioni; e perciò avete fatto bene a prorogare la sottoscrizione all'estero fino al 31 maggio. Io approvo, onorevole ministro del tesoro, questo provvedimento, perchè ritengo che con saggi criteri noi molto di più possiamo domandare ai nostri fratelli all'estero

Ma stiamo attenti per l'estero ad un'altra partita.

Sul nostro cambio indubbiamente agisce la speculazione. Abbia il Governo la mano dura e carezzevole ad un tempo. È bastato un dispaccio dagli Stati Uniti, con cui si annunciava un prestito di 5 miliardi all'Intesa, perchè nel giorno stesso, in cui quel dispaccio veniva diffuso, il nostro cambio diminuì di 5 punti. Poi naturalmente gli speculatori si sono di nuovo fatti avanti. Perchè esistono questi furfanti che speculano sul nostro cambio, come esiste quello che specula sulle camicie di lana dei nostri soldati e trova poi un senatore che lo difende dalle conseguenze penali. (*Approvazioni — Commenti*).

Vi sono certi istituti sorti con nomi che lasciano credere siano filiazione dell'Intesa, e che invece sono i peggiori strozzini in fatto di cambio. Vada a Genova, onorevole Da Como, da privato, e poi ne saprà più di quello che so io. Bisogna applicare sanzioni penali risolutive. I nostri piccoli soldati che mancano al loro dovere al posto di combattimento, non trovano indulgenza, e così non ne devono trovare i frodatori dello Stato, come non devono trovare nè deputati nè ex ministri che li difendano. (*Approvazioni — Applausi*).

Comprendete come sia facile costituire una domanda artificiosa di cambio la quale opera come un risucchio; e tanto più se vi è collegamento con le banche estere neutrali.

Abbiamo troppe fila ancora che ci legano con la Svizzera, in certi affari che non sono nè chiari, nè limpidi.

Non vi sono soltanto le spie che attentano ai nostri impianti idraulici, ai nostri polverifici, alle nostre navi, ma anche coloro che attentano al nostro credito e alla nostra finanza; vi è la sottile sobillazione degli affari, vi è la perturbazione artificiale. Perciò vigilate.

Vi sono banche nella Svizzera - non è il caso di farne qui il nome, ma lo farò all'onorevole sottosegretario di Stato ed al Governo - le quali hanno il mandato specifico di lavorare per la Germania e per l'Austria a danno esclusivo dell'Italia.

Lo dico perchè il Governo fu credenzione, permettetemi la parola, ma è proprio così. Esso lo fu con Giuseppe Ambroggi, ex-spedizioniere apostolico del Vaticano, che l'onorevole De Felice ricordava, e che qualcun altro avrà conosciuto, il quale trattava affari e viaggiava per affari in Svizzera. Quali?

Ah! purtroppo oltre frontiera va anche qualche deputato e anche qualche ex-deputato, e non si espongono a favorevoli commenti! (*Commenti*).

Ora ciò che duole è che talune di queste operazioni con la Svizzera siano state autorizzate dal Governo. Il rilievo delle azioni delle nostre società elettriche possedute da ditte tedesche e da privati tedeschi è stata una operazione manipolata da un istituto italiano per mezzo di banche svizzere, con l'intervento di personalità che non sono neanche lontane dalla politica, ed a cui il Tesoro ha dato incoraggiamento, e consenso certo la Banca d'Italia.

Ora, a parte che costoro credono di aver salvaguardati i diritti futuri di società che essi credono di italianizzare (e l'onorevole Perrone, maestro in materia, mi insegnerà che sul regime delle Società anonime noi potremo a tempo disputare e provvedere, per l'avvenire, al momento opportuno, per dopo la guerra), a parte questo, è evidente che il vantaggio recato al nemico, permettendogli il realizzo di un bene che in mano sua era carta straccia, ha anche avuto per effetto un rincaro dei cambi. Ed è doloroso che questa operazione si sia compiuta alla fine di luglio del 1916, proprio alla vigilia della pubblicazione del decreto 10 agosto che vietò il commercio ed i rapporti con la Germania anche per la trasmissione di qualsiasi proprietà.

Noi dobbiamo ricordare, onorevoli signori del Governo, che questa infiltrazione nei nostri affari da parte dell'estero, ha assunto in questa materia delle Società elettriche una fisionomia speciale.

Le Meridionali avevano dato 50 e più milioni per la costituzione di quelle Società elettriche, per mezzo della Commerciale, e queste somme avevano servito per collocare oltre cento milioni di materiali elettrici tedeschi. Oggi le Meridionali hanno

dovuto ridurre questi 50 milioni a 30 per beneficio degli azionisti. Ma il fatto sta a dimostrare in quale misura si possa ritenere che queste operazioni (e non parlo che delle Società elettriche) abbiano operato nei riguardi dei cambi. Non dico che 50 milioni sieno una grande cifra; ma essi possono avere operato come talvolta operano anche 10 mila lire soltanto, sopra una piazza, al momento della chiusura delle operazioni quotidiane, per un cambio chiesto in modo irrazionale e tumultuario.

È noto come la Francia sia riuscita a stabilire il proprio corso del cambio intorno al 10 per cento. La sua cessione di oro ha fatto sì che questa massa preziosa non rimanesse inerte, ma prendesse credito presso l'Inghilterra, come potrebbero prenderlo domani, se riuscissimo a darle, le sete.

A questo è riuscita la Banca di Francia, ed è riuscito il ministro delle finanze francese, perchè hanno seguita una politica precisa, decisa, non hanno preso provvedimenti saltuari, hanno scelto una strada e l'hanno seguita con metodicità.

Invece la Banca d'Italia non ha raggiunto questo effetto con le sue operazioni.

Io vorrei tributare questo merito al commendatore Stringher, ma non lo posso. Esso si è limitato a versare, quando a suo parere ciò era necessario, le gocce di divisa estera che possedeva, le quali cadevano sulla caldaia bollente dei cambi ed invece di temperarne l'ebollizione, si evaporavano con tutto il resto.

Un agente di cambio privilegiato dalla Banca, che negoziava egli solo, arrivava all'ultimo momento, diceva: « Vendete al prezzo del giorno », e il prezzo del giorno rimaneva alto come era, anche con quei cinquanta centesimi di più, con quel franco di più a cui l'aveva portato la speculazione. Dunque la Banca d'Italia non ha assolutamente operato in materia.

Si capisce che alla Banca di Francia sia stato possibile cedere oltre un miliardo del suo oro in Inghilterra perchè gliene sono rimasti ancora cinque; ma bisogna vedere se anche la massa aurea non sia talora da negoziarsi, perchè, dopo tutto, la massa aurea della Banca d'Inghilterra non è così colossale come generalmente si potrebbe ritenere.

Quanto alla politica del Tesoro, essa, seguendo, o precedendo quella del direttore della Banca d'Italia, è stata molte

volte tenace, non dico di no, ma qualche volta troppo tenace nel ricusare danaro là dove, per esempio, poteva essere utile abbondare, per l'acquisto di un certo numero di navi che avrebbero potuto servire utilmente. Tenace nel ricusare.

Il ministro del tesoro, certo nell'animo suo onesto e patriottico di garibaldino, che è andato alla baionetta, forse intende anche questo, malgrado la sua tarda età; ma è il metodo che occorre.

Quando l'onorevole Ciccotti l'altro giorno ricordava qui le dichiarazioni del Governo inglese nel mettersi a disposizione degli alleati, indubbiamente faceva intendere che l'abilità sta nel sapersene valere.

L'Inghilterra è diventata il grande pozzo dove si attingono e rame e acciaio e noli e denaro e vi attingono tutti, Francia, Russia, Belgio, Serbia, Italia. L'Inghilterra dà, e ha dato i suoi seicento milioni di dollari d'oro agli Stati Uniti e vi paga ogni mese, un po' per tutti, duecento milioni di dollari, e ha dato i suoi due milioni e mezzo di soldati al fronte francese, e ha avuto più di un milione di perdite umane nella guerra, e, quando la coscrizione obbligatoria non è bastata, ha fatto la coscrizione civile, ed ha la gloria di avere guardato i mari, di avere strappato le colonie ai tedeschi, e di avere innalzato l'altro giorno la bandiera vittoriosa sui minareti di Bagdad. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Questo è il merito dell'Inghilterra. Essa è grande e forte, ed è perciò che i nemici palesi ed occulti cercano di attaccarla. (*Applausi*).

L'Inghilterra è magnanima: saprà fare tutto lo sforzo che è necessario; ed essa e tutti gli alleati, su di noi possono contare sempre, come su un paese in cui non è in nessuno l'intenzione di tornare indietro verso il neutralismo. Indietro non si torna più: si va innanzi! (*Applausi*).

Per l'America si è già accennato in questa Camera come noi avessimo una piccola parte nei prestiti che per oltre 11 miliardi essa ha fatto ai paesi dell'Intesa (all'Inghilterra, alla Francia, alla Russia, al Canada). Per nostro conto appena un piccolo prestito di 125 milioni.

Evidentemente oggi è tardi. È nota a voi, onorevoli colleghi, una circolare del dicembre del *Federal Reserve Board* che prescrive in data dicembre 1916 alle dodici banche federali, che dominano la situazione, di essere prudenti nei loro acquisti di va-

lori stranieri. Ed è bastata questa parola per chiudere gli sportelli.

Ma, onorevoli colleghi, è bene anche ricordare, perchè lo troveremo poi ricordato dallo storico dell'indirizzo della finanza dell'Intesa, che questa si volse esclusivamente alla finanza repubblicana nord-americana, la quale è quella che controlla le industrie dell'est. E noi che non possiamo entrare nelle diversità interne di quel grande paese, dobbiamo considerare se non fu errore trascurare la finanza democratica, la cui parte politica ha poi trionfato colla rielezione di Wilson, se ad una sola di quelle mammelle conveniva attaccarci o se non avremmo invece fatto meglio ad attingere ad entrambe.

Io accenno soltanto a questo fatto, onorevoli colleghi, perchè oggi la grande repubblica delle stelle sta forse per entrare, noi lo auguriamo, nella grande contesa mondiale, e saremo lieti che essa ne diriga con noi gli ultimi momenti verso il trionfo.

Ma, dicevo, è bene ricordare tutto ciò nei momenti in cui si ricercano le diverse fonti che possono servire a temperare la nostra situazione finanziaria e monetaria.

Ma veniamo a dire quello che si può fare.

Nella discussione del dicembre scorso io mi permisi di illustrare brevemente una proposta, quella che il Tesoro istituisse propri conti correnti fruttiferi disponibili con *chèques* presso le tesorerie, dove avrebbe dovuto accreditarsi l'ammontare degli averi dei fornitori e dei funzionari dello Stato, permettendo a questi di valersene mediante assegno, il che avrebbe costituito quindi una specie d'impiego, non dirò obbligatorio, ma certo automatico come quello dei buoni del tesoro, e avrebbe consentito di restringere, come sarebbe nei desideri di tutti, quanto più è possibile la circolazione.

Con questo io non proponevo niente di nuovo e mi riportavo semplicemente a quello che si era fatto in un altro paese, la Francia, la quale aveva già adottato con molte cautele burocratiche questo servizio; e diceva e dico ancora che è certo che la funzione di un simile istituto è complicata, ma è una funzione la quale ci darà la possibilità di migliorare la nostra situazione monetaria.

L'onorevole ministro delle poste ha ora presentato un progetto per l'istituzione di conti correnti e assegni postali.

Benissimo: tutto ciò che serve a diminuire la circolazione deve essere accolto, ed esamineremo a suo tempo il progetto.

Però dico subito che in quel progetto vi sono due disposizioni che devono essere censurate qui, prima quella che riflette la gratuità dei conti correnti. È vero, anche l'Austria, la Svizzera, la Germania, hanno i conti correnti gratuiti. Ma non è una ragione. Oggi il valore del danaro è ben diverso da quello di una volta, e se volete avere dei depositanti, se volete avere un grosso concorso, il danaro bisogna pagarlo, se no non viene.

L'altra disposizione contro la quale, negli Uffici, è insorto il nostro autorevole maestro in materia, l'onorevole Perrone, e la cui inaccettabilità è balzata agli occhi di tutti, è la disposizione che dice che entro tre anni un conto corrente di cui non si sia disposto, verrà incamerato dallo Stato. Cose dell'altro mondo, si è detto.

Ora questo provvedimento si attui subito, per mezzo di un decreto luogotenenziale; ma, poichè, tutti lo intenderanno, e primo il ministro, è la burocrazia che vuole questo, per non avere fastidi, per chiudere un conto quando è troppo vecchio, si eviti tutto quello che può compromettere fin da principio il libero e normale funzionamento di questi conti correnti.

E adesso vorrei, se la Camera me lo permette, toccare ancora il metodo di ordinamento dei nostri cambi in questo momento.

Ho accennato sin da principio alle stanze di compensazione internazionali, ai Consorzi interni, all'apertura delle borse.

Fin dall'aprile 1916 in una delle sue conferenze il Comitato economico interparlamentare votò una proposta del presidente Luigi Luzzatti, per creare un Comitato permanente sedente nella capitale francese, composto di rappresentanti tecnici delle tesorerie degli Stati alleati e di rappresentanti delle Banche di emissione, incaricato di fissare le misure possibili per costituirvi una Camera di compensazione internazionale per moderare la tensione del cambio tra i paesi alleati.

Perchè di questo voto non si è tenuto conto?

E perchè l'onorevole ministro del tesoro, a cui era certamente dedicata la relazione dell'altro nostro illustre economista e collega l'onorevole Alessio sul bilancio del tesoro del 1915, non ha creduto di seguire un'altra proposta che in quella relazione era contenuta?

La relazione sul bilancio del tesoro per l'esercizio 1914-15 portava infatti questa proposta completa: la costituzione di un sindacato tra banche nazionali e banche

straniere, a cui lo Stato italiano alloghi dei prestiti a condizione di fornire al Governo una somma notevole di divise ad un prezzo determinato. Eguale espediente, diceva l'onorevole Alessio, praticò il Say quando si dovette provvedere al pagamento della indennità di guerra da parte della Francia a favore della Germania.

Un'altra proposta era stata pure affacciata dall'onorevole Luzzatti, quella di creare delle Camere di compensazione tra importatori ed esportatori, ad esempio, setaioli e cotonieri. È stata tenuta in conto? In nessun conto.

Ora, onorevole ministro, è qui che io trovo il difetto della politica finanziaria; provvedimenti a scatti, impostati senza metodo e con previdenza limitata.

Evidentemente adesso dovremo limitarci a creare un Consorzio interno. Credo che il ministro del tesoro abbia oramai allo studio i voti espressi dalla Camera di commercio di Milano. Si avverte, i cambi è meglio negoziarli a Milano, a Genova, a Torino, non a Roma dove non c'è la materia. Consorzio dunque, sotto la guida, s'intende, del nostro tesoro, e col concorso delle banche di emissione, del Banco di Sicilia, del Banco di Napoli, dei principali Istituti e con l'intervento delle associazioni industriali, setaiuola, cotoniera e metallurgica. Cosicché si abbia un regolatore della distribuzione delle divise e un accentratore di tutte le disponibilità, senza duplicazioni di richieste che ne rincarino il prezzo; un organo, insomma, che nelle deficienze dell'offerta in confronto alla domanda, impedisca sovraccarichi e perturbazioni incomposte.

Certo ci vuole l'uomo adatto. Ed ella, onorevole ministro del tesoro, lo saprà trovare. Perché vale più un Canepa, con tutto il rispetto agli altri quattro componenti il Consiglio degli approvvigionamenti ed anche agli altri ventisei commissari, fra i quali anche io, degli approvvigionamenti coi due direttori generali, e coi dodici ispettori, vale più, dico, un uomo che faccia come fa il mio buon amico Canepa: operare metodicamente e assennatamente.

Se a questo ordinamento dei cambi voi accederete, avremo un miglioramento. E lo avremo senza dubbio, se voi lo coordinerete anche alla riapertura delle Borse. È il chiodo che ho battuto tante volte; e non per mia scienza, ma per voto comune di tutte le Camere di commercio. Se non credete alle Camere di commercio, nelle

quali batte il cuore dei nostri affari, del nostro movimento, della nostra produzione, dei nostri cambi, a chi volete credere? Esse vi dicono: aprite le Borse ed abbiate fiducia nel pubblico, che avrà fiducia nei vostri titoli.

E ricordate ciò che rammentava anche il Borgatta nel suo ultimo articolo, che il consiglio di andare alla Borsa era dato anche dal Cavour, il quale scriveva al De la Rue: « La Camera di commercio di Genova si lagna amaramente che i banchieri non vogliono andare alla Borsa testè aperta. Perché questa opposizione ad un'istituzione che mi sembra eminentemente utile? Vi prego di combatterla. Portate i vostri amici in Borsa: gli altri vi seguiranno ».

Dunque abolite quel famoso decreto del 31 luglio 1914, date tutti i mezzi perché questa asprezza del cambio sia combattuta: essa rincarà i nostri mezzi di guerra, gli approvvigionamenti, gli interessi dei nostri prestiti e grava su tutti i consumi popolari.

È un fenomeno che non è nè irrimediabile, nè indomabile; ma bisogna mettersi a combatterlo con la fede sicura che l'indomani della nostra guerra sarà un domani sicuro e sereno.

Io ho certissima fede che al nostro paese è serbato un magnifico avvenire per i giorni dopo la pace, alti salari nell'industria, alti prezzi dei prodotti del suolo nell'agricoltura, alto tasso pel danaro ai possidenti, sicché la vitalità operosa della gente nostra potrà rimarginare prontamente lo squarcio sanguinoso della guerra cui dovevamo partecipare.

Per porsi sul piede di una grande nazione l'Italia dal 1860 al 1865 aveva speso circa 1,000 milioni all'anno, ricavandone 500 dalle sue entrate straordinarie: ricorsi onerosi al credito, imposte brutali, espedienti pericolosi. Alla fine del mese d'aprile del 1866 la rendita italiana da 63, prezzo a cui era nel marzo, cadde a 49 e precipitò poi a 37.

RUBINI. A Parigi, non qui.

CHIESA. Cadeva a Parigi, onorevole Rubini, ed il cambio era 20 e 50, quindi ella vede subito che era molto bassa anche in Italia.

Orbene, ha perduto allora l'onorevole Rubini, ha perduto allora l'onorevole Carcano, che di quei tempi portano a noi vivente memoria, hanno perduto i legislatori di allora, la fede nella nostra rendita e nel nostro

credito, hanno essi mai pensato che la nostra Italia non potesse risollevarsi! (*Segni di diniego del deputato Rubini*).

Abbiamo dunque anche noi questa fede, e come lo sforzo immane fu coronato allora dalla conseguita indipendenza, così lo sarà domani quello che ora facciamo dalla conquista della completa unità nostra e dalla vittoria sopra ogni barbarica egemonia. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, nel supremo intento di disciplinare e dirigere le energie del Paese, già pronte alle maggiori prove, ai fini della vittoria, vorrà, giovandosi di quelle constatazioni e proposte, che, a tal fine ispirate, sono emerse dalla discussione, procedere con crescente vigore e con prontezza di risoluzione ad una politica di approvvigionamenti e di consumi, che valga ad intensificare la produzione nazionale dei generi di prima necessità, ad assicurarne la eguale distribuzione, e ad equilibrare le condizioni dell'economia di guerra tra gli Alleati ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Berenini, Drago, Marchesano, Basile, De Felice-Giuffrida, Tasca, Tortorici, Toscano.

L'onorevole Macchi ha facoltà di svolgerlo.

MACCHI. Onorevoli colleghi, la lunga discussione, la legittima e giustificata impazienza della Camera non mi consigliano di dare un ampio svolgimento all'ordine del giorno presentato dal Gruppo parlamentare riformista, nel cui nome ho l'onore di parlare. Del resto il Governo, per dichiarazioni fatte, per l'importanza stessa delle osservazioni che sono state svolte da molti oratori, con una efficacia indubbiamente superiore a quella che avrebbe potuto avere la mia parola, il Governo, ne ho fede, terrà conto di tutti quei savi suggerimenti che gli sono stati dati col fine evidente di aiutarlo nel rinvigorire la forza morale e materiale del paese, per mantenere salda la resistenza, per assicurare la vittoria.

Non mi occuperò quindi dei provvedimenti presi dall'attuale Gabinetto, meno ancora mi occuperò di quelli attribuibili al Gabinetto Salandra, e ciò perchè ritengo che la discussione sia ormai giunta a tal grado di maturità da non consigliarci più

di sostare in osservazioni tecniche o di dettaglio, ma di imporre invece l'obbligo di valutare l'assieme delle cose, per venire a quelle considerazioni di ordine politico che debbono determinare il voto della Camera.

Ed allora il quesito che si propone alla nostra coscienza credo sia questo: il complesso dell'opera del Governo è desso tale da poter far sorgere in noi una preoccupazione intorno all'esito del grave impegno nel quale siamo impegnati? Se vi fosse la possibilità di dare una risposta affermativa a questo quesito lo dichiaro francamente che non dovrebbe esitarsi neppure un istante a rovesciare gli attuali governanti per sostituirli con altri più alacri ed avveduti.

Si tratta dell'esistenza del paese e la nostra coscienza non può, non deve essere nè governata nè insidiata da spirito di parte; da spirito fazioso; non è questo il momento in cui si possa dare peso a considerazioni o riguardi di indole strettamente personale.

Però io non vedo nel colorito delle osservazioni che sono state fatte, anche quando questo colorito assume delle tinte fosche, il riverbero di una grande e travagliante preoccupazione, io non ho udito, in sostanza, nel tono delle orazioni che ho ascoltato, anche quando questo tono maggiormente inaspriva, l'intensità di una disperazione.

Onde io credo di poter affermare che, per la voce stessa della quasi totalità degli oratori che hanno parlato, la risultante politica della discussione svoltasi fin qui coincide perfettamente con l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato e che è di piena fiducia al Governo.

Io, poi, permettemi, e compatite questa dichiarazione, sono un uomo assai semplice e semplicemente vi dirò che ritengo sollecito e facile l'esercizio dei nostri poteri critici; ritengo che la critica, specialmente se acra, arriva pronta, fulminea, inesorabile come il castigo di Dio: e ritengo che anche la stessa critica benevola sia più infinita della stessa misericordia celeste. Ma il mio elementare buon senso mi ricorda pure che è molto difficile l'operare nelle condizioni ordinarie e il costruire, e che queste difficoltà e questi stenti maggiormente aumentano quanto si è costretti ad agire mentre scoppiano attorno avvenimenti quali mai non furono nella storia. (*Approvazioni*).

E questo dico senza alcuna irreverenza per le giuste osservazioni che sono state fatte, ma appunto per spiegare come mai, non ostante la densità e la profondità di alcune osservazioni, non si sia presentato come conclusione un ordine del giorno di sfiducia all'attuale Governo. Gli è perchè quegli oratori avranno, come me, trovato che il Governo, non importa se rappresentato dagli uomini attuali o dai governanti che li hanno preceduti, il Governo si è dovuto dibattere in mezzo a enormi difficoltà; come me penseranno che in sostanza non è da sorprendersi e da rammaricarsi se il tale o il tal'altr'uomo di Stato non abbia superato l'antiveggenza del Padre Eterno; come me riterranno che questo specia e regolamento previdente, dettagliato, minuto del terremoto, dell'uragano, del cataclisma, è qualche cosa che va al di là dell'orizzonte di ogni umana perspicuità; e quindi, onorevoli colleghi, sono venuti alla conclusione che io ho annunziato per le stesse considerazioni che io ho svolto.

Potrei piuttosto fare una considerazione che mi riguarda personalmente.

Io ho l'onore di parlare per la prima volta in un'Assemblea eletta, i cui componenti nella maggior parte non mi conoscono. Sarà per questa particolare condizione, sarà, come io ritengo, per un imperioso dettame della mia coscienza, certa cosa è, onorevoli colleghi, che io non vorrei apparire come un'anima in pena, tremebonda per qualche eventuale sventura elettorale, travagliata dal grave rimorso di aver voluta e sostenuta la guerra coi propri voti, e che cerca affannosamente un *alibi* per salvarsi, per attenuare la propria responsabilità; in sostanza, io non vorrei apparire con la veste d'impostore per presentarmi al popolo, che è fortunatamente ragionevole, e dirgli: io ho voluto la guerra, ma in sostanza io non sono stato per la pagnotta unica e volevo i grissini, ero per l'agnello di 3 chili e non di 10 chili, ero soprattutto per gli esoneri... noi volevamo la guerra, ma volevamo nello stesso tempo che ci fosse il benessere per tutti e che il Paese visse in una continua frenesia dionisiaca, in un perenne saturnale, in un carnevale continuo! (*Applausi*).

Ora, questo non è possibile, onorevoli colleghi; io sento di parlare qui in questo momento non più in nome proprio nè in nome dei miei amici; ma sento di poter parlare per tutti coloro che hanno votato come me: e ciò per il rispetto che vi professo e non

già per presunzione, per la lealtà che debbo riconoscere nei miei colleghi, perchè li offenderei atrocemente se sospettassi che uno solo dei loro voti potesse essere stato in contrasto con la loro coscienza. Io debbo dunque affermare, in nome di tutti, questo, che noi, senza esitazione e senza riserve, con serenità e con orgoglio, assumiamo tutta quanta la responsabilità della guerra che abbiamo voluto! (*Applausi*).

Verrà del resto il tempo di fare i confronti e di determinare le responsabilità. Si vedrà, onorevoli colleghi, se possa essere censurato o premiato chi ha premeditato e voluto la guerra, o chi ha dovuto invece subirla e resistere. Si vedrà, onorevoli colleghi, se meriti premio chi, pur avendo premeditato e voluto la guerra, pur avendo anche indicato, in pubblicazioni che furono lette qui, tutto il piano militare nella sua vastità e nella sua estensione, e tutto il piano di approvvigionamenti interni, ha visto poi fallire il piano militare che lo doveva condurre in un baleno a Parigi, e in un attimo a Pietrogrado, e soffre ancora oggi un travaglio, nell'interno del proprio paese, superiore incomparabilmente a quello che noi soffriamo. E vedrà se meriti condanna a chi si è trovato, invece, sorpreso dagli avvenimenti, nella condizione di dover improvvisare la resistenza: dall'esercito, dal materiale di guerra, alle industrie, a tutto.

Questo vedrà il tempo, e questo dirà la storia.

Io, onorevoli colleghi, penso che chi si sia trovato in simili condizioni meriti un titolo di grande gloria. E meriti la riconoscenza della nazione se ha saputo non lasciarsi sorprendere dal nemico e se ha potuto cogliere il momento storico per fare intervenire l'Italia in un conflitto dal quale non si poteva appartare. Con lui dobbiamo assumere tutta la responsabilità degli avvenimenti.

Convinzioni e risoluzioni come queste non costituiscono un'opinione di dettaglio, i cui effetti possano essere riparati da una abile manovra parlamentare, o mascherati con un ingegnoso ripiego dialettico.

Noi, onorevoli colleghi, ci siamo decisi alla guerra dopo di aver messo a tortura intelletto e cuore; quando abbiamo capito che l'appartarci dalla guerra significava trascinare il paese nel servaggio e nel disonore; quando abbiamo capito che, appartandoci dalla guerra, noi avremmo rinunciato a quelle idealità che non sono un'astrazione o un'aberrazione, ma che sono

delle realtà positive, come è realtà positiva il senso di onore per il quale il Belgio si è sacrificato e battuto la via del martirio: quelle realtà positive che costituiscono l'elemento propulsore più attivo e più fecondo della vita e dello sviluppo dei popoli, e delle quali si impadronisca la storia per giudicare la vita e l'opera delle nazioni. (*Bravo!*)

Noi abbiamo avuto, onorevoli colleghi, il senso della necessità e della inevitabilità di questa guerra, perchè l'abbiamo ritenuta una guerra difensiva, perchè, a tempo, avvertimmo che la nostra indipendenza era soltanto una lustra: e la guerra guerreggiata illustra questo concetto.

Noi abbiamo visto come sono esposte tutte le popolazioni rivierasche dell'Adriatico alle insidie del nemico, quelle miti e industri popolazioni alle quali si rivolge commosso e tenero tutto l'animo nostro; abbiamo visto come il Trentino non potesse rappresentare se non un istrumento di tortura conficcato nel capo della nazione; abbiamo visto che noi eravamo ricattati ad ogni momento nel terreno economico e nel terreno politico. La guerra di Libia è tutta una illustrazione di questa paralisi della nostra attività morale, politica e militare (*Approvazioni*).

Quindi avvertimmo che il nostro intervento sarebbe stato indispensabile per potere, con la sicurezza militare, acquistare realmente l'indipendenza: avvertimmo che questa era guerra che completava l'indipendenza nazionale. (*Benissimo!*)

Chi seppe cogliere questo momento, chi seppe improvvisare tutto, giustamente dunque merita la riconoscenza dell'animo del Paese.

Improvvisare tutto! E stavo per dire, improvvisare financo il sentimento nazionale, se non mi fossi accorto in tempo che avrei proferito una grave bestemmia. Perchè se è vero che i partiti, escluso forse quello repubblicano, si erano impegnati in una gara non bella per dileggiare, da un canto, quelle idealità che pure servono a poter determinare il carattere e la fede delle Nazioni, e, dall'altro, per abituare persone, classi, moltitudini ad una concezione strettamente materialistica della vita, intesa, questa espressione, nel senso più scadente e direi, permettetemi, più bestiale, è pur vero però che fuori e al di sopra di questa gara, vi era un popolo operoso e paziente, il quale accumulava in silenzio dei tesori che confondevano ogni determinazione statistica nel campo della ricchezza, ma, so-

prattutto, accumulava tesori di energia che sono balzati alla nostra contemplazione ed alla nostra ammirazione come una rivelazione luminosa, la quale, dissipando ogni nembo di scetticismo, venne ad illuminare di una luce purissima la nuova epopea nazionale, che si svolge proiettando per i secoli futuri tutte, belle e sublimi, le virtù italiane. (*Bravo! Benissimo!*)

Ed è proprio questo popolo, o signori del Governo, che oggi vi affida il compito di poterlo guidare alla vittoria.

Questo desiderio di vittoria nasconde, come si è detto, un'ossessione del nostro orgoglio militarista? Perchè si dice questa frase? È essa riferibile a noi? O si vuole, con questa, significare che noi facciamo proprie le ossessioni militaristiche degli altri?

È ossessione militarista quella della Rumenia o della Serbia che vogliono riconquistare il territorio patrio? Evidentemente no.

Sarà ossessione militarista quella del Belgio che non aveva niente da imparare dalla Germania, che non aveva nulla da chiedere alla civiltà ed alla cultura tedesca?

Sarà ossessione militarista quella delle generose popolazioni belghe, che videro il proprio suolo calpestato dal nemico, quel suolo dove ogni palmo dava un'affermazione vittoriosa del lavoro e dell'ingegno degli uomini? No, certamente no.

Sarà un'ossessione militarista quella della Russia? Troppo lontana da noi, troppo messa in diffidenza verso il nostro spirito, perchè sia possibile e concepibile che potessimo far propria un'ossessione che provenga dalla Russia! E poi non ci crede la stessa Germania, la quale non ha ormai che un nemico: l'inglese.

Dunque sarebbe, ossessione militarista inglese? Ma non dovrei rispondere con le mie parole che non hanno valore. In primo luogo, onorevoli colleghi, è certo che l'Inghilterra ha dovuto quasi sempre improvvisare la sua organizzazione militare, il suo esercito: ed ha dovuto farlo anche in questa guerra. Ma ricordatevi di quello che insegnava Camillo Cavour parlando al Parlamento subalpino. Egli diceva che l'Inghilterra era interessata al mantenimento della pace Europea per poter mantenere e fare prosperare il suo vasto impero coloniale; egli diceva fin da allora che il giovane Stato prussiano non nascondeva i suoi sogni

imperialistici e che costituiva un pericolo per la pace europea.

Sarà un'ossessione militarista quella della Francia? Ma la Francia è una nazione perfettamente democratica, potrei dire per definizione antimilitarista, inteso il militarismo in un senso, dirò così, prussiano. Se la Francia non fosse stata democratica, non avrebbe superato qualche insidia che il militarismo mascherato in diverse forme ha potuto tendere alla sua esistenza, non sarebbe uscita vittoriosa dalla crisi del boulangismo, del nazionalismo *deroulediano*, dell'anti-dreyfusismo. Ma, per la Francia, si dice, ossessione militarista non v'è perchè è una nazione aggredita ed ha i propri territori invasi dal nemico: è più che legittimo che essa senta il desiderio, la spinta enorme per ricacciare il nemico al di là dei propri confini. E allora da parte della nazione francese non vi può essere che la manifestazione d'un puro ed eletto patriottismo, al quale io faccio reverente omaggio, specie in queste giornate che sono altrettanti anniversari commemorativi dell'eroica resistenza di Verdun.

Ed, allora, sarà nostra l'ossessione militarista? Ma, perchè questa ossessione possa essere giustificata, è necessario che trovi le sue radici nelle tendenze, nel temperamento del nostro popolo: e tendenze e temperamento devono essere illustrati da una tradizione, da una storia. Ora io posso ricordare che in Francia vi era la tradizione di Carlo Magno, di Luigi XIV, di Napoleone I. Ma, quando noi dobbiamo rifarci ai nostri fasti militari, a quelli che hanno creato il nostro paese, troviamo che coincidono coi movimenti per l'indipendenza nazionale, per la libertà d'Italia; noi troviamo Mazzini in Roma, Vittorio Emanuele a Solferino, Giuseppe Garibaldi a Marsala. È questa una tradizione militarista? Ma non è questo popolo alieno, invece, dal mestiere delle armi che non si muove e non le impugna se non nel caso in cui debba combattere, lottare, soffrire per un'alta rivendicazione? Ed anche ora non ha forse impugnatte le armi per potere integrare col concetto di patria quello di un'alta civiltà umana che si deve salvare? (*Vivissimi applausi*).

E noi siamo stati ingiuriati e l'ingiuria ora ci giova, con un popolo di artisti che si è lasciato sorprendere dai più gravi avvenimenti internazionali, che si sono succeduti nei secoli, con un sorriso goldoniano sulle labbra? L'ingiuria ci giova dun-

que per dire che non nelle nostre tendenze, non nel nostro temperamento si può trovare la dimostrazione che il nostro spirito sia sconvolto da un'ossessione militarista.

Piuttosto io credo che questa, non so se rampogna od esortazione, debba essere rivolta ad altri, in altro campo, presso i nemici, perchè a loro dovrebbero arrivare questi richiami ai doveri che impone la civiltà ad ogni popolo.

Bisogna parlare ad un popolo chiuso nel suo egoismo, il quale lotterà, sì, valorosamente per servire ai suoi principi e ai suoi monarchi, ma non mette piede fuori della sua patria se non per opere di devastazione o di rapina (*Bene!*), non si trova fuori delle bandiere del suo paese se non per diventare alabardieri, lanzicheneco, o per popolare gli eserciti dei soldati di ventura (*Bravo!*) e vanamente gli chiederete che mostri i suoi morti per una santa causa, per la libertà e per l'indipendenza di una nazione.

Trovate che noi li possiamo presentare: sui campi dell'America, dei Vosgi, delle Ardenne, in Grecia!

Non siamo noi che abbiamo bisogno di questi richiami, ma soltanto quei popoli che possono pure essere eruditi ma che non sono depositari, come noi, di alte tradizioni di squisita civiltà.

La verità è che noi vogliamo la vittoria non per ossessione militarista, ma per assicurare la pace; noi vogliamo la vittoria per disarmare un nemico che crede che nulla debba resistere al suo impeto e che possa calpestare tutti gli altri popoli del mondo. Noi sappiamo che questa vittoria da noi sospirata è la vittoria della civiltà; noi vi portiamo il contributo di un sacrificio che va al di là delle stesse vite che si immolano per la patria, che va al di là delle enormi somme che si spendono: sacrificio di attitudini, di tendenze, di temperamento, di quanto di più squisito e di più alto vi è nel nostro onore: vi portiamo in sostanza tutto il tormento dell'ama nostra lacerata e piagata nelle sue abitudini di amore e di virtù. (*Applausi*).

Noi possiamo sapere, onorevoli colleghi, quel che ci costi questa vittoria, perchè la nostra vittoria non potrà essere contrassegnata dalla barbara soddisfazione di vedere il proprio avversario abbattuto per mettervi il tallone sulla fronte; noi consideriamo invece le vittime dell'immane flagello come degli spiriti immortali che salgano nello spazio nell'azzurro fino alla luce del martirio e della gloria.

Ma si dirà: tutto questo può rivelare uno stato passionale che vi porta a dare degli accenti forti alle vostre parole: Purtroppo in politica è necessaria una prosa pedestre!

E allora, onorevoli colleghi, anch'io domanderò assai semplicemente: che cosa sostituire a questo termine *vittoria*? La pace?

Voi scambiate evidentemente il fine col mezzo.

Noi dobbiamo vincere appunto per assicurare la pace.

Noi vogliamo questa vittoria perchè ci troviamo di fronte a un nemico che parla oggi come duemila anni fa parlava Giulio Cesare.

Ci troviamo di fronte a un nemico, che crede che gli altri popoli civili possano tollerare il suo dominio, quando oggi la civiltà impone a ogni popolo di servirsi delle forze materiali e spirituali degli altri popoli, perchè tutte insieme possano convergere al grande movimento ascensionale dell'umanità.

E, poichè non vi è altro mezzo per farlo capire al nemico, è indispensabile ricorrere alla soluzione sui campi di battaglia. Del resto, domanderò io, se la pace è il fine, se noi crediamo che questo fine non si possa conseguire se non con la vittoria, indicatemi voi un mezzo diverso da questo per potere assicurare la pace. Si suggerisce la desistenza bellica.

Questa è una formula che non si sa che cosa possa nascondere. Ma, se io dovessi dare una determinazione positiva di tale formula dovrei dire che questa espressione equivale alla resa. E resa e sconfitta sono termini equivalenti.

Che cosa dobbiamo fare? Adagiarci, forse, sulla fede del nemico, sulla sua lealtà, sulla sua generosità?

Affidarsi alla fede di colui che parlava nel modo che sapete innanzi al Parlamento germanico sugli impegni che i trattati fanno assumere alle nazioni? Affidarsi alla fede del presidente del Consiglio di Ungheria che parlava nel modo da voi conosciuto?

Evidentemente non possiamo affidarci alla lealtà, alla generosità del nemico. Ma in fin dei conti, questa desistenza bellica deve essere una risoluzione individuale della nostra nazione o deve essere presa di concerto con tutti gli alleati? Siamo o no impegnati in un trattato di alleanza? E allora, evidentemente, le critiche di coloro

che desiderano la pace debbono essere rivolte al complesso dei Governi alleati. Ma i Governi alleati rispondono che essi, interpellati da una grande potenza neutrale, hanno indicato le condizioni di pace. Nessuna risposta è venuta dal nemico tranne l'intensificazione della guerra coi sottomarini. Si dirà che le proposte contenute nel documento presentato dall'Intesa non potevano essere accettate, che *a priori* si sarebbe potuto comprendere che sarebbero state respinte. Ma permettete che io mi sorprenda della severità con cui si debba giudicare un documento che porti la nostra firma, quando si è stati così indulgenti, allorché la Cancelleria della Germania ha fatto delle proposte di pace generiche. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

E, del resto, siccome tutti possiamo sbagliare, vi domanderò, o signori, se non sia impressionante, e nello stesso tempo confortante lo spettacolo che dà tutto il mondo: popoli di diversa razza, Stati che erano divisi da rivalità, da contrasti di interessi, gente dell'oriente e dell'occidente, del nord e del sud, cinesi, giapponesi, l'America degli Stati Uniti, l'America del Brasile, tutti quanti insieme costituiscono un blocco della pubblica opinione del mondo, il quale ha dato il suo verdetto di condanna per la condotta degli Imperi centrali. (*Benissimo!*)

Ora noi dunque siamo, per giudizio di tutti, nella condizione di avere da parte nostra l'opinione di tutto il mondo civile e quindi non vi è nessuna ragione per poter menomare l'intensità dei nostri sforzi, per non raccogliere i frutti dei nostri sacrifici.

Ecco perchè voi, uomini del Governo, dovete ascoltare la voce del paese, la quale del resto ha già parlato. Ricordate che il nemico fu per poco fortunato: per poco mise il piede nel territorio dello Stato, ma ricordate quanto vivo fu il dolore del paese! Il paese, che sentiva l'acerba ferita che gli era stata fatta, si sollevò intero per chiedere che il nemico fosse ricacciato, e voi ricordate come il palpito della Nazione sia stato riflesso nella condotta e nelle grida delle donne dell'Altipiano, del Vicentino le quali, gettando fiori sui nostri soldati, non pavidi, gridavano: accorrete, debellate il nemico! (*Vivissime approvazioni*).

Questo è il grido dell'anima santa del Paese; anima santa che assiste i combattenti, ben sapendo che così si rincuorano le loro anime, si ritemprano le loro energie: ben conoscendo e sentendo che non

una parola di dubbio pel successo deve arrivare ai militi della difesa nazionale. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

Scuotere e far vacillare la fede dei soldati significa operare il più pericoloso e delittuoso sabotaggio della guerra. (*Approvazioni*).

Quest'anima del Paese assiste anche voi per farvi agire con fermezza nelle vostre risoluzioni, ma assiste anche noi per renderci forti e fiduciosi.

E a voi, onorevoli ministri, debbo dire un'ultima parola.

Voi non dovete essere, credo, molto lusingati da alcune carezze che vi sono state fatte, perchè noi diciamo, nel nostro paese, che, quando il diavolo accarezza, vuole l'anima. In sostanza, mi è parso che vi sia stato detto: voi siete dei poveri diavoli inchiodati a responsabilità che non vi spettano; non potete essere chiamati responsabili dei malefici altrui; voi dovete molto soffrire, noi vi compiangiamo pel vostro dolore vedendo le vostre ossa e le vostre membra schiacciate dal maglio taciturno ma possente dell'onorevole Sonnino; voi meritate sì l'assoluzione: siete quantità incalcolabili: dei galleggianti in uno stagno di commiserazione, di tolleranza e di pietà.

Ora io conosco i vostri nobili costumi e so che nobili parole in proposito verranno; ma intanto affermo che, se, per le manchevolezze avvertite e per gli errori denunciati, appartengano a questo o al precedente Gabinetto, dovesse sorgere una responsabilità qualsiasi, l'ora che il Paese attraversa impone al Parlamento di stringersi vicino al Governo e ci impone il preciso dovere di dividerla pienamente. (*Vivissime approvazioni*).

Ma la responsabilità è un'altra, o signori del Governo. Noi e voi, e coloro che vi hanno preceduto, tutti insieme abbiamo voluto la guerra, e tutti insieme vogliamo la vittoria. (*Bene! Bravo!*)

Questa è la responsabilità della quale dobbiamo rispondere innanzi alla storia: noi abbiamo il sacrosanto orgoglio, l'orgoglio supremo, la soddisfazione altissima, di poterla assumere tutta quanta. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati rinnovati applausi — Alcuni ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

RAINERI, ministro dell'agricoltura. (*Segni di attenzione*). La discussione sulle mozioni presentate dai colleghi Miliani ed al-

tri, e dai colleghi Borromeo ed altri, riguarda in modo speciale la questione del lavoro agrario. Ma, per lo sviluppo che ha preso la discussione stessa, la Camera si è trovata investita di una materia che involge tutti i problemi della produzione agraria nazionale.

Il dibattito su queste due mozioni e sulle interpellanze che le accompagnano, precede — desidero ricordarlo — la discussione del bilancio di agricoltura. Mi vorrà dar venia la Camera, mi vorranno concedere i molti oratori, se io, parlando ora, dovrò per avventura rimandare a tale discussione parecchi argomenti che in quella sede troveranno trattazione più opportuna.

Amo, in altri termini, semplificare.

Ma pur debbo tener conto che parlo, dopo una discussione su particolari di ordine tecnico molto minuti ed alcuni anche complessi, mentre solo gli ultimi discorsi di questi giorni hanno valso a condurre la Camera verso quella sintesi di ordine politico, che è la conclusione di tutte le nostre discussioni, anche di quelle che più si attardano in argomenti di carattere tecnico ed economico.

Per ciò che riguarda la chiamata alle armi degli uomini dei campi, se mi è lecito fare una osservazione preventiva sulla discussione avvenuta fino ad ora, debbo rilevare che non si è abbastanza entrati ad esporre la portata del fatto del quale rileviamo le conseguenze. Quanta è la nostra gente di campagna, che accorse sotto le armi? E più ancora: quale efficienza essa rappresenta nel lavoro agrario, e nelle complesse necessità cui questo lavoro risponde ai fini della produzione?

Statistiche compilate dagli uffici competenti mi darebbero questo risultato: che, nell'insieme, la sottrazione all'agricoltura, di uomini validi dai 16 ai 65 anni, sia ad oggi all'incirca del 45 per cento.

Un eminente studioso di economia agraria, il Coletti, ha nei giorni scorsi pubblicato un'altra percentuale, che può sostanzialmente considerarsi collimante con quella che io espongo, in quanto egli considera la sottrazione in confronto agli uomini validi dagli 8 anni ai 70 anni, e dà una percentuale del 30 per cento.

Il che non è tutto; perchè vi è da aggiungere il numero considerevole di terrazzieri che sono stati portati nella zona di guerra, per i lavori di difesa. Onde credo che il detto coefficiente debba essere alzato di ancora qualche poco.

È una sottrazione notevole, sì: peraltro non tale quale potè essere sentita da altri paesi belligeranti; e ciò in ragione della densità della nostra popolazione. Elemento vecchio, codesto, di indagini economiche.

Questa sottrazione di mano d'opera ha evidentemente influito sull'andamento della produzione agricola: verità da affermarsi aprioristicamente, perchè nè voi nè io conosciamo paese in guerra il quale abbia potuto continuare in incremento la sua produzione, o abbia potuto mantenerla. Ne conosco uno solo che ha fatto ciò, ma soltanto per un primo anno dall'entrata in guerra, e questo paese è la Germania: ma in quanto essa, anche per la produzione agraria, aveva formata la preparazione che le doveva servire ai fini di quella guerra di cui è responsabile.

Permettete che vi legga poche linee di un documento quasi ufficiale, del Dade, segretario generale del Consiglio d'agricoltura tedesco. Nel 1913, proprio nell'anno di vigilia della guerra, egli scriveva in una sua opera dal titolo: « L'agricoltura tedesca sotto Guglielmo II », queste parole: « Anche colui che propende maggiormente verso il libero cambio, risponda secondo coscienza alla seguente domanda: se, data la situazione strategica, militare e politica della Germania nel cuore dell'Europa, potrebbe giustificare o assumere la responsabilità di rendere la Germania, in caso di guerra, maggiormente dipendente dall'estero per i suoi più importanti alimenti, come il pane e la carne ».

E badate che qui si illustrava quella politica doganale e interna, che ebbe il suo più alto propugnatore, dopo il Caprivi, nel successore di questi, il Bülow; politica che, se mirava all'elevamento economico dell'Impero, mirava, nello stesso tempo, alla preparazione della guerra a cui oggi noi assistiamo!

Tornando a noi, il prelevamento di forze di lavoro dalle campagne italiane non può essere giustamente considerato in blocco, ma va considerato secondo la diversa struttura dell'economia agraria nelle varie regioni italiane. Quella varia struttura, concedetelo, onorevoli colleghi, che ha dato luogo ad una notevole diversità di manifestazioni in questa Camera e nei memoriali presentati al Governo.

Ricorderò poche e approssimative cifre, poichè dobbiamo arrivare a conclusioni chiare.

Nei 14 milioni e mezzo, circa, di ettari

coltivati (esclusi i boschi e il pascolo) la conduzione familiare rappresenta la metà. Il resto è a conduzione a salariati, per circa cinque milioni e settecentomila ettari. Differenze profondissime, pertanto, vi hanno nel congegno della produzione; che nel primo caso si organizza intorno alla famiglia, e nel secondo caso si organizza intorno all'imprenditore.

Dei 7 milioni e mezzo di ettari a conduzione familiare, ve ne sono quasi 5 milioni e mezzo a coltura promiscua e quindi a lavoro continuo, del bel tipo toscano, delle Marche, dell'Umbria, dell'Emilia e di altre; e ve ne sono un milione e ottocentomila a coltura estensiva, prevalentemente a tipo granario e a lavoro discontinuo, in cui di norma la famiglia non vive sul terreno, ma vive lontano dal poder.

Nelle terre a conduzione a salariati, si devono distinguere le gasse, forti ed ubertose aziende della valle del Po, che hanno essenzialmente carattere industriale, e quelle invece a coltura estensiva dell'Italia meridionale, delle Puglie, della Basilicata, dell'interno della Sicilia e della Sardegna e di qualche altra regione, dove la produzione si regge attraverso le difficoltà di aree che dipendono non tanto dall'insufficienza della organizzazione, quanto dall'inclemenza di vicende naturali.

Ora ditemi voi, onorevoli colleghi, se tutte queste varie zone d'Italia, la cui mano d'opera fu sottratta, si trovino allo stesso grado di sofferenza.

Voi permetterete che io mi spieghi come più forte si sia fatta sentire, e legittimamente, in questa Camera, la voce degli autorevoli rappresentanti di quelle regioni dove domina la coltura familiare a lavoro continuo, e come anche sia stata viva la voce di quelle regioni ad agricoltura intensiva e industriale, quale è quella particolarmente della pianura Padana.

Ma io penso se, per le regioni specialmente del Mezzogiorno, dove l'organizzazione agraria era più fragile nella sua struttura, oltre a ridare alla terra quanti uomini saranno possibili, non sorga l'obbligo nel Governo di altri provvedimenti integratori.

Tra gli effetti immediati della sottrazione di forze di lavoro della terra, vi sono quelli relativi alla semina.

Giudicare, come ho sentito, con tanto pessimismo, ciò che in Italia si è fatto e si va facendo per coltivare la terra, mi pare sia cosa eccessiva. E quindi inda-

ghiamo come siano avvenute e come stiano avvenendo le semine delle coltivazioni alimentari, che devono costituire uno dei fondamenti della nostra resistenza.

I rilievi statistici del Ministero di agricoltura, sebbene ancora provvisori, e le indagini fatte compiere in più zone, mi permettono di affermare che l'andamento delle semine non si scosta di troppo da quello che è l'andamento di media normale, dato lo stato di guerra, e le difficoltà grandissime che esso ha determinato. E quando noi parliamo di semine, agli scopi della produzione alimentare, è da intendersi che, il problema granario di guerra, non è pel solo prodotto frumento, ma è del complesso dei prodotti alimentari, cereali o no, per cui la semina in parte è avvenuta o continua ad avvenire, ed in parte ancora deve avvenire.

Quali sono le zone d'Italia, nelle quali la semina del frumento in autunno ha potuto retrocedere (e in qualche zona certo ha retrocesso) e non potrà essere completata con le altre colture alimentari ancora da seminare? Non certo le zone intensive dell'alta Italia, pure attraverso le difficoltà che si sono dovute incontrare, e pure attraverso la incompletezza del lavoro e della preparazione. Non certo le zone della mezzadria, ove il lavoro della famiglia colonica ha compiuto mirabili sforzi; e nemmeno tutta la zona appenninica, dove la determinante prima della produzione è l'approvvigionamento familiare.

Ho qui, di un egregio tecnico, che mi ha aiutato in alcune ricerche, un quadro di ciò che è avvenuto nella zona subappenninica dell'Italia meridionale.

Dice: « In questa zona subappenninica, che è la più appartata dalle grandi vie di comunicazione, malgrado la forte deficienza di mano d'opera, già anche scarsa prima della guerra, aggravata dal fatto che i lavori di semina si fanno ancora in gran parte a zappa, è stato un efficacissimo stimolo alla semina il timore di rimanere senza sussistenze, date le notevoli difficoltà che si hanno di approvvigionare ciò che manca, anche in tempi normali. Le famiglie rurali hanno intuito la necessità di produrre le derrate occorrenti ».

Il che vuol dire che, ovunque si coltiva per il diretto approvvigionamento della famiglia stessa dell'agricoltore, ivi domina tale condizione a determinare le energie lavorative; le quali sono di natura ben diversa da quelle che possono essere, ad esem-

pio, nella valle del Po o nella zona delle bonifiche, dove l'azienda è essenzialmente industriale, e dove necessariamente altri fattori economici devono contribuire a spingere alla produzione.

Dove sono concorse condizioni speciali, come in Puglia, ov'ebbe luogo un credito agrario di Stato per una ventina di milioni di lire, ivi le semine sono avvenute in condizioni normali o quasi, nonostante le difficoltà di mano d'opera.

Le regioni che più soffrirono nelle semine, sono appunto quelle nelle quali la struttura economica delle imprese agrarie era meno salda, ove insieme mancano le risorse del nucleo familiare colonico, e le risorse della tecnica perfezionata.

E, a volere indicare, ad esempio, parte del Lazio, la Sardegna, il centro della Sicilia; nella quale ultima zona peraltro gli incoraggiamenti alle semine primaverili hanno sortito notevoli effetti (i numeri precisi potranno essere dati a suo tempo, e saranno certo pubblicati).

Io ricordo qui un collega della Sicilia, l'onorevole Abisso, il quale volle ricordare che aveva forse contribuito, alla diserzione dalla terra, il fatto della rescissione, ammessa per legge, del contratto di affitto; rescissione che tanto ha giovato in altre regioni d'Italia e che laggiù invece avrebbe contribuito a togliere quello strumento di coltura che era il subaffittuario, che era il vero lavoratore.

Non mi acconcio (ed assumo la responsabilità di questa dichiarazione) a quella espressione di assoluto pessimismo, che si è voluta esprimere qui, e che si è forse allargata nel Paese, circa lo stato della coltivazione in Italia, di fronte alla grande sottrazione di braccia che si è fatta.

Il Paese ha lavorato con tutte le sue forze e continua a lavorare; domanda soltanto - e la vostra voce lo ha confermato qui - che non si sottraggano altre braccia al lavoro; che anzi gli si ridiano quelle, che le necessità della guerra permettano di ridargli.

A proposito di provvedimenti integratori dell'agricoltura, ho sentito parlare ripetutamente della requisizione delle terre. Or bene, diciamone per un istante.

Come premessa di giudizio, dico che non credo possa esservi alcuna opposizione, specialmente in periodo di guerra, anche ad un provvedimento di questo genere, salva la misura e l'opportunità nell'applicazione.

Quando qualcuno parla di requisizione di terre, come di un provvedimento generale, che possa essere applicato dovunque, mi chiedo se sia proprio il caso di questa sovrapposizione dell'attività dello Stato alla attività individuale, quando potrebbe avvenire che si turbassero i fini per cui noi vogliamo che la produzione si spinga e sia maggiore.

Certo non si vorrà applicare la requisizione nelle terre a colonia parziaria; si potrà soltanto applicarla dove è latifondo non coltivato o mal coltivato, e quando sia dimostrato che si possa meglio coltivarlo e che i mezzi per coltivare sono pronti.

Si è citata la legge francese del 6 ottobre 1915, che stabilisce l'intervento dello Stato nella coltivazione delle terre. Ma si badi che il problema è ben diverso da quello che si può presentare in altri paesi, come il nostro; perchè in Francia si trattava di terre abbandonate dalle stesse famiglie coltivatrici, e perchè le persone sottratte al lavoro erano in numero tale da esserne anche sconvolto il nucleo della famiglia!

In Francia domina la piccola proprietà e le conseguenze della guerra si sono fatte profondamente sentire, anche perchè la guerra in Francia è di data anteriore alla guerra nostra.

Ora la legge del 6 ottobre non ha avuto in Francia alcun risultato. Appunto recentemente fu presentata dal Governo francese la legge, così detta dei « trattori », che ha dato facoltà al ministro di agricoltura di fare un acquisto di 1.200 di tali apparecchi, che sono l'ultima parola della meccanica agraria americana, sono l'automobile del suolo.

Il Parlamento francese, vista appunto l'inefficacia della precedente legge, ha concesso allo Stato questi 1.200 trattori, che, organizzati in squadre, saranno distribuiti nei dipartimenti, perchè arino i terreni incolti.

Io non ho creduto di dover ricorrere allo stesso sistema, prima di tutto perchè le condizioni del lavoro agricolo sono diverse in Italia, da quelle di Francia, e poi perchè ho ancora molta e grande fede nelle iniziative individuali.

Onde, anzichè chiedere la somma necessaria per un grosso acquisto diretto da parte dello Stato di questi « trattori », ho avuta la facoltà di emanare un decreto, che stabilisce sussidi dal 20 fino al 40 per cento, per privati e le associazioni, che li acquistino.

Ma se il provvedimento consistesse soltanto in ciò, sarebbe poca cosa. Si trattava di sapere se vi erano in paese organizzazioni commerciali, che importassero gli apparecchi, e queste vi sono e alcune ditte si sono già impegnate a far venire tipi diversi di « trattori » dall'America; ma importava ancora di più, in questo periodo in cui sono gravissime le difficoltà del tonnello, che ne fosse assicurato il trasporto. Ebbene, il trasporto si fa con mezzi di Stato; molti apparecchi sono venuti ed altri ne verranno; e questo dicendo, alludo ad alcune centinaia.

Vedremo quale sarà l'azione di questo mezzo moderno di coltura in quelle località, in cui la deficienza della mano d'opera si è più fatta sentire.

Si è accennato altresì alle condizioni in cui si svolge l'approvvigionamento del grano, che rimase (ed ho desiderato che così fosse) alla mia responsabilità, nel momento in cui si riorganizzava il servizio degli approvvigionamenti.

A questo riguardo non ho che da riportarmi, come punto di partenza, a quanto dissi alla Camera ed al Senato nel dicembre scorso. Allora dicevo alla Camera: « con gli arrivi da luglio a novembre, abbiamo avuto di approvvigionamento granario quest'anno in Italia (grano e farine, nonché granturco, quest'ultimo però non rappresenta che un quarto di milione di quintali) per 7 milioni di quintali di merce viaggiante e da imbarcare abbiamo altri 6 milioni e mezzo di quintali. Questo dà un totale di 13 milioni e mezzo, e rappresenta l'opera del Ministero di agricoltura, anche durante la gestione di chi mi precedette ».

E qui avevo l'onore di illustrare alla Camera quell'accordo per il grano, stipulato a Londra nel novembre scorso, che metteva in comune l'azione dei tre paesi, Francia, Italia e Inghilterra, per superare insieme tutte le difficoltà che per l'approvvigionamento potevano sorgere e determinarsi.

Tali difficoltà io esposi allora nettamente e semplicemente, e non già facendo dell'ottimismo, come qualcuno, per ispirito di polemica, ha voluto ritenere che io avessi fatto. Non con senso di ottimismo, ma nemmeno di pessimismo, cioè esaminando e considerando l'avvenimento con senso di realtà, non tacqui alla Camera parole che chiaramente stabilivano questa condizione mia d'animo, in quanto io dicevo: « non intendo di nascondere, nè al Parlamento, nè al Paese, ciò che è nell'animo

mio, quand'anche io pensi all'avvenire con vera trepidazione ».

Ora che cosa è avvenuto, da quel giorno ad oggi? Il trattato di Londra si svolse regolarmente, certo con l'angoscia di ogni giorno, ma anche con la gioia di averlo finora visto attuarsi, con la suprema fiducia che si svolgerà così anche nel prossimo avvenire.

Dal luglio 1916 al febbraio 1917, secondo i dati del Ministero (cioè tratti dal numero di vapori arrivati in paese e dal carico trasportato) abbiamo avuto arrivi per dodici milioni e frazione, tra grano e farina. Dal primo al dodici marzo, cioè a tutto ieri, abbiamo avuto arrivi per un altro milione di quintali di grano. Siamo già arrivati, così, a quei 13 milioni di quintali di grano, a cui accennavo nel mio discorso di novembre. Viaggianti, sotto la vigilanza concordata col Ministero della marina, abbiamo tre milioni di quintali, il che fa ritenere che, in un molto prossimo domani, arriveremo a sedici milioni di quintali. Si seguita a caricare altra merce comperata; ed altra, insieme fra alleati, si continua a comperare. Vi è una certa ragione di essere soddisfatti di questo che avviene.

Se voi mi domandate se i pericoli sieno passati, se noi abbiamo già in casa tutto quello che è necessario, se noi possiamo andare tranquilli al domani o al posdomani, io vi rispondo di no. Perché a questo posto, a quello specialmente degli approvvigionamenti, non c'è ora che non dia una preoccupazione, che non chiami ad una vigilanza. È così soltanto che le cose vanno, e non come da qualcheduno ho sentito dire, che dal giorno prima della guerra, e da quando io stesso sono andato a Londra, si doveva avere in mano un contratto con l'alleato, per poter dire: quel che tu ti sei impegnato di darmi, dammelo! No; c'è la guerra per noi, e c'è per gli alleati; e allorchè leggo la notizia di un affondamento di nave mercantile alleata nel più lontano mare del mondo, io me la sento ripiombare nel cuore come quando apprendo che un nostro carico di grano è andato a fondo. (*Approvazioni — Applausi*).

Ora parliamo anche dei siluramenti. Nel calcolo che si fece quando io venni al Governo (e l'azione dei sommergibili andava già intensificandosi), prudenza voleva che si tenesse conto delle perdite eventuali.

Le perdite, fino al momento della dichiarazione germanica di più intensa guerra coi sommergibili, si sono mantenute normali

in confronto con la previsione; ma si sono mantenute normali anche nel periodo successivo. Questo è ancora breve; ma io considero il fatto non soltanto come un auspicio, ma anche come un premio all'opera di tutta quella brava gente di mare che si è assunta la difesa dei nostri carichi: della marina mercantile e della marina militare... (*Applausi*)... e lo considero ancora come una dimostrazione dell'efficacia di quei provvedimenti particolarissimi che fur no presi, e di cui voi avete avuto l'esposizione nel discorso che giorni addietro feci il mio collega della marina.

Le importazioni noi continueremo, con queste attenzioni e con queste vigilanze.

Ma non resta perciò meno necessario che si pensi, in ogni modo e per qualunque via, alla riduzione dei consumi.

Questa è la riserva vera ed efficace per qualunque giorno, in cui dovesse esservi per avventura un arresto.

E qui non ho che a richiamare la Camera per un istante alle magnifiche parole che il mio collega onorevole Canepa ebbe a dire l'altro giorno, quando ebbe da voi il suo battesimo di Commissario per i consumi alimentari.

Ma poiché si tratta di una parte che io personalmente, per incarico del Governo, ho avuto, e che si riporta ad atti della mia responsabilità, vogliatemi concedere che, con orgoglio di italiano, io vi dica che, tra gli Alleati, la convinzione prima della necessità della restrizione dei consumi sorse in Italia.

Levava primo la voce alla parsimonia dei consumi, alla semplicità della vita, il nostro amatissimo ed autorevole Presidente Boselli, l'8 ottobre, nel suo memoriale discusso di Milano. Ed io, pochi giorni dopo, ponevo la questione stessa alla Commissione centrale degli approvvigionamenti, e la stampa italiana cominciava allora ad accogliere (e accolse con favore) questo monito che veniva dal Governo del suo Paese.

E chi andò a Londra, nel consesso dei ministri economici, pose nettamente la questione, che io credetti fin dal primo giorno dovesse essere trattata con la stessa distribuzione schematica, quasi numerica, con cui si era trattata la convenzione del grano.

Fummo bene ascoltati, in quanto si ritenne che provvedimenti dovessero essere presi. E noi abbiamo già presi, oltre que li dell'abburrattamento delle farine, quelli della riduzione dei dolci, della riduzione

delle vivande nei ristoranti, quelli delle forme uniche di pane e del pane raffermo. Tutti questi provvedimenti furono adottati dai Governi alleati successivamente a noi, e ancor oggi, per alcune limitazioni, l'attuazione non è ancora colà avvenuta, così come da noi.

Noi siamo un popolo che forse ha maggiore la sensibilità di queste cose, perchè la nostra natura ci porta più facilmente verso il sacrificio. Questa è la virtù dell'italiano di fronte ai suoi fratelli d'armi di Inghilterra e di Francia.

A conclusione, dico che dobbiamo continuare su tale direttiva il nostro cammino.

Tornando a quanto riguarda la mano d'opera agraria, mi limiterò a ricordare che gli ultimi provvedimenti presi stanno, nella loro struttura, a rappresentare qualche cosa che è diverso dai provvedimenti precedenti.

Vi è una questione di quantità, e su tale questione, salve sempre le necessità della guerra, l'ultima parola non credo sia stata detta dai provvedimenti vigenti. E, del resto, la stessa struttura, il modo stesso con cui furono presi, lasciano adito a quelle maggiori concessioni che si potranno conseguire.

Abbiamo, ad esempio, non più licenze, ma concessioni, il che vuol dire che si tratta di militari mandati a casa — ed è da augurarsi che sia per il più lungo periodo di tempo possibile — ma per accudire, e in quanto accudiscano ai lavori della campagna.

La concessione è data attraverso alle Commissioni provinciali d'agricoltura, organi che vengono ad esercitare funzione che sino ad ora non avevano avuto. A queste Commissioni ho cercato di dare, via via, attribuzioni maggiori, in modo da svegliarne l'attività.

Ho, d'accordo col collega del tesoro, assegnate ad esse congrui fondi, come fece richiesta anche il collega Cabrini, il quale avvertiva che la Commissione provinciale di agricoltura non poteva essere organo agile e funzionante, in quanto mancava di mezzi finanziari.

Ma quando il Comitato tecnico dell'agricoltura, organo autorevolissimo di consulenza del Ministero dell'agricoltura, mi presentava le sue proposte per la mano d'opera, al progetto (che nel suo schema è consrvato attualmente, quanto alla concessione di mano d'opera militare) altro

ne era aggiunto, che aveva preso il nome di mobilitazione agraria.

Ora, poichè largamente se ne è discusso in Paese, mi permetta la Camera che pochi momenti mi intrattenga sull'argomento.

Che cosa era, o che cosa potrà essere la mobilitazione agraria, secondo il concetto del Comitato tecnico dell'agricoltura? Fatta una sezione del lavoro agrario, in seno al Comitato tecnico dell'agricoltura, si doveva costituire una sezione speciale in seno alle Commissioni provinciali di agricoltura, le quali avrebbero nominato un delegato agricolo locale, comunale od intercomunale, con determinate funzioni, quelle che sono indicate dai paragrafi 6 e 7 del progetto: « La sezione del lavoro della Commissione provinciale, in base agli accertamenti ed alle proposte dei delegati locali, e tenuto conto delle forze messe a disposizione dell'agricoltura, potrà ordinare la requisizione delle prestazioni personali ».

Niente di nuovo, nè che spaventi. Ci sono già, ad esempio, le prestazioni personali per i lavori stradali.

« Sono soggetti alla requisizione, di cui ai paragrafi precedenti, tutti coloro, in età dai quindici ai sessantacinque anni: a) che attendano abitualmente al lavoro manuale agricolo; b) che per l'indole delle loro abituali occupazioni siano ritenuti atti ai lavori agricoli ».

Il paragrafo otto, poi, dice: « Il delegato agricolo locale precetta le persone iscritte nella categoria a) ed occorrendo anche quelle della categoria b), diffidandole a trovare occupazione nei lavori agricoli, entro il termine che crederà di fissare. Scorso questo termine, le persone precettate, che non dimostrino di aver trovato l'occupazione predetta, sono dal commissario assegnate alle aziende che non abbiano mano d'opera sufficiente ».

Ora, io non temo quest'azione restrittiva della libertà personale. Siamo in tempo di guerra; si fa questo e si fa anche dell'altro, se è necessario.

Però, se non ho accettato questa proposta del Comitato tecnico dell'agricoltura, che l'onorevole Cabrini qui alla Camera mi rimproverò di non aver accettato, è per considerazioni sulle quali può darsi che l'onorevole Cabrini porti il suo consenso.

Si tratta qui della mobilitazione civile. Se l'ha adottata la Germania, se sta per adottarla la Francia, non potremmo adottarla anche noi? Certo, ma come mobilitazione civile; come atto, cioè, che riguardi

tutte le classi dei cittadini. non soltanto quelle che si trovano indicate nel progetto che ho menzionato.

Ma, in quanto non rientrasse in un provvedimento di carattere generale, ed in quanto questa speciale e più grave mobilitazione doveva essere affidata alle Commissioni provinciali di agricoltura, io non l'ho accettato. Ma non l'ho accettato anche per questa considerazione: che la mobilitazione civile in Germania procede perchè ha la collaborazione piena ed intera dei sindacati professionali, dei sindacati operai.

Io mi sono guardato intorno. Non vi dico che il consenso mi potesse venire, per questa mobilitazione agraria, da tutte le zone a piccola coltura, od a colonia parziaria, chè ciò si esclude da sè; ma pure nelle zone in cui più pulsano le organizzazioni del proletariato agrario, il consenso a quel progetto non c'è stato.

Ho sentito che il consenso c'era nelle organizzazioni padronali; ma ho pensato se davvero i delegati comunali potessero per avventura agire col consenso soltanto di una classe.

Mi si permetta quindi che io abbia considerato, nel momento in cui mi allontanavo dal parere di un consesso così utile e autorevole, se per avventura io non avrei gettato, in questo momento, nel paese un elemento d'inciampo allo sviluppo delle attività agricole o forse anche di contrasto.

Ed ora, voi avrete, onorevoli deputati, dal mio collega della guerra la sua parte di risposta.

Come da me l'avete avuta, nell'ordine strettamente economico ed agrario, da lui l'avrete con la prospettiva delle necessità militari.

Ma, innanzi di chiudere, permettetemi una franca dichiarazione.

A proposito dei provvedimenti che si stanno discutendo, ho udito da qualcuno di voi - anche verso di me molto benevolo - parole che alluderebbero ad una distinzione di responsabilità tra il criterio militare del ministro della guerra ed il criterio tecnico del ministro di agricoltura.

Una siffatta distinzione di criteri e di responsabilità non sarebbe - anche quando ve ne fosse la ragione - un atto di coraggio, da parte del ministro che intendesse compierla a proprio profitto politico.

Ma vi è, altresì, da domandare se consimili separazioni di responsabilità non varrebbero a gettare, con giudizi non matu-

rati, di fronte al Paese, intero il peso dei provvedimenti su coloro che hanno la direzione della guerra - per la quale non vi è palpito che non sia sacro - affievolendone o frustrandone le energie, ed dando così vigore alla azione di quanti ancora credono, o pretendono si creda, che giovi alla patria, e non ne fiacchi le supreme resistenze, il narrare ad ogni tratto ed ingigantire i dolori di essa.

No! il nostro pensiero non deve avere deviazioni. Esso è per la guerra, e tutto per la guerra! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MORRONE, ministro della guerra. Onorevoli deputati, con particolare attenzione ed interesse ho seguito i discorsi dei numerosi oratori che nella volgente importantissima discussione hanno levato la loro parola in difesa degli interessi dell'agricoltura nazionale e sarebbe mio vivo desiderio rispondere a ciascuno sulle singole critiche che sono state mosse ai provvedimenti adottati dal Ministero della guerra e sulle singole manchevolezze che si è creduto riscontrare nel funzionamento dei servizi dell'esercito.

Perchè però tutte o quasi tutte le critiche ed i rilievi stessi fanno capo a due principali ordini di esigenze e di conseguenti disposizioni, e poichè l'opera del Ministero della guerra nei suoi rapporti con l'agricoltura appunto e solo in tale ambito ha avuto occasione e ragione di esplicarsi, credo che avrò assolto il mio compito quando avrò esposto alla Camera le necessità cui dovranno e debbono essere ispirati i provvedimenti riflettenti le due principalissime questioni:

a) quella della requisizioni;

b) quella della sottrazione del personale all'agricoltura.

E prima di tutto permettete, onorevoli deputati, che io vi assicuri che, pur compreso del suo sacrosanto e principalissimo dovere di nulla trascurare perchè al valoroso esercito combattente sia in ogni momento, e sempre meglio e sempre più efficacemente garantita la massima efficienza e potenzialità, pure il Ministero della guerra non si nasconde la necessità di dovere fare il possibile per tutelare anche gl'interessi dell'agricoltura e che allo studio di tutti i possibili temperamenti e di tutte le attuabili provvidenze si è sempre dedicato e si dedicherà con l'efficace cooperazione dell'onorevole Ministero di agricoltura col quale si è proceduto sempre d'accordo.

La necessità che il servizio per l'alimentazione dell'esercito non subisse interruzioni determinò dall'inizio della guerra il regolare rifornimento di prodotti di consumo e le conseguenti requisizioni di bestiame e di foraggi.

Conscia dei danni che i prelevamenti del bestiame avrebbero potuto arrecare all'agricoltura, l'Amministrazione militare si interessò di spingere l'importazione delle carni congelate al massimo possibile, organizzando a tale scopo un servizio che fu giudicato impareggiabile.

Il bestiame non ostante tale provvidenza si dovè sempre richiedere agli agricoltori.

Ma molte migliorie furono portate nel funzionamento del servizio della carne provvista all'esercito dal principio della guerra, migliorie dirette ad una maggiore utilizzazione del bestiame requisito in paese: e cioè, riduzione dei parchi buoi per numero ed entità di capi bestiame in essi raccolto, fino a raggiungere quel minimo al disotto del quale l'assicurazione assoluta di vettovagliamento non si potrebbe garantire; istituzione di località di macellazione nell'interno del paese dove i buoi che vi affluiscono uno o due giorni dopo usciti dalle stalle vengono macellati e le carni refrigerate e quindi in ottime condizioni avviate ai luoghi di distribuzione per mezzo di appositi carri ferroviari o di auto-veicoli.

Ancora qualche altra miglioria nelle modalità di requisizione già in via di attuazione e poi può bene a ragione dirsi perfetto il sistema della provvista delle carni, in quanto che pur provvedendo alla alimentazione del numeroso esercito mira a toccare il menò che sia possibile nel suo complesso il patrimonio zootecnico nazionale e a recare il minimo disturbo possibile all'agricoltura e alle industrie agricole.

Per le requisizioni di foraggi giova ricordare che nell'aprile 1916 la fienagione si presentava promettentissima e gli assegni stabiliti vennero accettati di buon grado dagli agricoltori.

Ma le condizioni climatiche dei mesi seguenti diminuirono fortemente il prodotto previsto e le provincie a coltivazione non irrigua non poterono consegnare il quantitativo stabilito.

Si aggiunse nel frattempo un intensissimo aumento nelle forze organiche dell'esercito.

Queste due cause obbligarono a incette suppletive là dove la produzione foraggiera fu più abbondante.

Però il Ministero non mancò a suo tempo di adottare tre ordini di provvedimenti:

a) riduzione della razione per i quadrupedi non soggetti a molto lavoro;

b) sostituzione nella razione ai due elementi avena e fieno di tutti i succedanei esis e ti in paese;

c) riduzione del numero dei quadrupedi nelle formazioni organiche ottenendosi con ciò anche una notevole economia nelle spese di acquisto all'estero;

d) riduzione nel numero delle razioni foraggio agli ufficiali provvisti di cavallo.

Ancora altri provvedimenti congeneri sono in corso, miranti allo scopo di diminuire l'entità giornaliera di consumo dei foraggi.

Si è accennato in quest'aula da vari oratori a gravi sciupii di foraggi: dalle indagini a riguardo eseguite risulta che le ferrovie dello Stato non poterono da per tutto fornire con la necessaria sollecitudine i coperti per i carri carichi di foraggi sicchè una parte minima del quantitativo di foraggi spediti ebbe effettivamente a subire danno dalle anormali condizioni di trasporto.

Dai rapporti che mi sono pervenuti sarebbero circa 4 mila i quintali di fieno andati a male per tale ragione, quantità che messa in rapporto a quella trasportata nell'anno 1916-17 dà una percentuale assolutamente minima e che non supera quella che ogni più ordinata azienda del genere deve prevedere nel suo bilancio.

Ed ora, onorevoli deputati, consentitemi che io ricordi qui le critiche mosse dall'onorevole Cassin all'Amministrazione militare. L'oratore denunciò che l'Amministrazione militare con insipienza si faceva concorrenza sulle stesse piazze, derivandone così un aumento nei prezzi delle derrate che voleva incettare.

Devesi notare al riguardo che il Ministero, appunto per evitare il pericolo della concorrenza al quale ho accennato, ha dato disposizioni perchè le Direzioni di commissariato si limitino ad effettuare gli acquisti nel rispettivo territorio. Quando per circostanze speciali una Direzione di commissariato abbia bisogno di acquistarne in territorio di altre, gli acquisti debbono essere fatti da quest'ultima per conto della prima.

Tale norma si segue sia pei generi di vettovagliamento, sia per quelli di vestiario ed equipaggiamento, sia infine per quelli di materiale sanitario.

Occorrerà pertanto che l'onorevole Cassin mi faccia conoscere i casi specifici che hanno dato luogo alla osservazione generica da lui fatta per poter giudicare in merito, e, se del caso, prendere i provvedimenti a carico di coloro che avessero contravvenuto agli ordini tassativi del Ministero.

Per quanto riguarda però i prezzi delle patate e delle castagne acquistate in provincia di Cuneo è bene che io aggiunga che essi vennero stabiliti dalla locale sezione di Commissariato militare d'accordo con il presidente della Camera di commercio, onorevole Cassin, e con vari negozianti del genere. In quella riunione furono anche fissate le norme da seguirsi nella requisizione la quale dette risultati soddisfacenti per l'Amministrazione militare e per i venditori.

CASSIN. Chiedo di parlare per fatto personale.

MORRONE, *ministro della guerra*. Vi fu un solo reclamo, redatto anche in termini vibrati, da parte del Consorzio agrario di Mondovì in data 17 novembre 1916. Ma era tanto poco fondato che lo stesso Consorzio lo ritirò con successive dichiarazioni in data 23 stesso mese.

L'onorevole Cassin ha detto anche, non so se questo era proprio il suo pensiero, ha detto che vi è disorganizzazione nel servizio delle incette. Io invece devo dichiarare che nel servizio delle incette non vi è affatto disorganizzazione, esso procede bene e questo sistema degli acquisti diretti da parte dello Stato per la massima parte dai produttori ha fatto risparmiare molti milioni. Può accadere, che tra mezzo al numeroso personale, al quale per forza di cose bisogna ricorrere, ve ne sia qualcuno che non risponda bene. Ma questo è un inconveniente inevitabile. Sarebbe invece condannevole procedimento se, accertata l'insufficienza di qualcuno, non si provvedesse ad eliminarlo sollecitamente. E di questa colpa il Ministero della guerra è immune.

I prezzi d'imperio ora in vigore, per le incette perequate nelle varie regioni del Regno, ritengo in genere sia o sufficientemente remunerativi, poichè, anche quando inferiori in qualche zona ai prezzi di un mercato limitato e perciò non normale,

essi corrispondono ad un definito quantitativo di merce che l'esercito chiede, e che rappresenta di solito una ridotta percentuale della produzione locale. D'altra parte, i prezzi d'imperio non rimasero estranei al fluttuante corso del costo della produzione e dei prezzi del mercato, poichè in varie occasioni essi furono, a tale stregua, ritoccati, e nulla impedisce che lo siano quando occorra, a momenti opportuni.

E tuttavia da riflettere che, per qualche merce, la elevazione di prezzo d'imperio produce, fatalmente, un rialzo nel mercato libero, ed in qualche caso un facile mezzo di illeciti guadagni agli speculatori, ai quali le incette militari metodiche e perequate, fatte direttamente presso i produttori, impedirono certo di guadagnare le decine di milioni che lo Stato poté con esse risparmiare.

E passo ora a parlare della mano d'opera.

Entriamo qui, onorevoli deputati, in un campo assai del precedente più delicato, ci troviamo di fronte qui a problemi assai dei precedenti più ardui, perchè qui si tratta non più della derrata sostituibile con altra consimile comunque importata, non più del bestiame di cui può regolarsi, limitarsi o sostituirsi la requisizione, ma dell'uomo, del cittadino lavoratore e soldato, necessario nei campi, prezioso nelle officine, ma indispensabile pur sempre lassù sulle nevose vette e nelle frastagliate trincee dove da poco meno di due anni si combatte per il trionfo della giustizia, per la pace dei popoli. (*Vivissimi applausi*).

Si è detto, e non a torto, che la guerra moderna è guerra di macchine: l'animo di ognuno è ancor pieno di meraviglia e di ammirazione per i mirabili e terribili progressi della scienza e dell'arte bellica che nelle mani del combattente ha consegnato inauditi mezzi di resistenza e paurosi ordigni di distruzione, ma l'anima della trincea e dell'azione, l'arbitro della lotta e della vittoria è e rimarrà oggi e sempre l'uomo, è e rimarrà oggi e sempre il soldato! (*Vive approvazioni*).

Ebbene, onorevoli deputati, nell'ora che deve e può essere per noi decisiva, nell'ora in cui la disperata rabbia nemica può in un supremo folle tentativo rovesciarsi sulle nostre frontiere e minacciare i nostri territori; nell'ora in cui le nostre valorose truppe debbono balzare dalle trincee per irrompere sul nemico ed annientarne, e per

sempre, la tracotanza e la ferocia, ebbene, onorevoli colleghi, in quest'ora solenne e decisiva voi non mi rimprovererete di non aver lesinato uomini all'azione, voi non vi lamenterete anche se qualche disagio ne ridondi alla vita agricola del paese, perchè come me e con me voi siete convinti che ogni previdenza sarebbe vana, che ogni attività sarebbe inutile se non coronata ed avvalorata dal trionfo dei nostri diritti, dalla vittoria delle nostre armi. (*Vive approvazioni*).

Non dico con questo che ogni interesse del Paese possa essere messo in non cale. Il Governo si occupa e si preoccupa di non depauperare le aziende, di non spopolare le campagne.

Quando si sono chiamate le due classi 1874 e 1875 il Governo volle la chiamata stessa temperata da speciali disposizioni perchè comprese che essa poteva direttamente ripercuotersi sulla vita economica del Paese.

Ma appunto per queste provvidenze, appunto per l'esonero accordato a tutti coloro (e furono moltissimi) che trovavansi in determinate condizioni di famiglia, il rendimento delle due classi non potè essere che minimo.

Sopraggiunti nuovi bisogni occorreano altri uomini. Ebbene appunto per non danneggiare interessi, per non distogliere braccia al lavoro, anzichè chiamare sul momento altre classi più anziane, si preferì anticipare la venuta alle armi di una parte dei giovani del 99.

Essi figurano già nelle file e presteranno, io spero, con esattezza e con zelo il loro servizio territoriale.

Fra i molti argomenti svolti dagli onorevoli oratori a sostegno delle loro cortesi critiche, credo doveroso rilevare che due di essi, facendo raffronto fra le condizioni create all'agricoltura dallo stato di guerra in Italia ed in Francia, affermarono cosa che mi preme precisare subito, perchè non debbano su di essa sorgere pericolose illusioni.

Fu detto che il Ministero della guerra francese ha potuto con generosa liberalità rimandare recentemente alle loro case per i lavori dei campi tutti i militari appartenenti alle classi 1888-89 e che con ripetute circolari ha raccomandato l'adempimento di quelle sagge disposizioni. Ciò è perfettamente conforme a verità, ma è necessario ricordare che in Francia le classi sono elencate non come avviene in Italia, secondo

l'anno di nascita del militare, ma bensì secondo la data in cui egli deve iniziare il suo servizio militare. Quindi le classi 1888 e 1889 in Francia corrispondono precisamente alle classi 1868 e 1869 in Italia. Converranno quindi con me gli onorevoli oratori che il migliore augurio per l'agricoltura nazionale è che il nostro Governo non debba in avvenire emanare disposizioni a favore delle stesse classi che fecero oggetto di speciali privilegi da parte del Governo alleato.

Mi permetta anzi la Camera di osservare che l'esonero temporaneo agli agricoltori delle due classi più anziane fra quelle mobilitate fu accordato a partire dal 1º marzo con disposizione del mio collega francese in data 12 gennaio 1917 e ripetuta in successive circolari del 10 e 12 febbraio.

Ebbe e, la Camera francese successivamente deliberò di prorogare di dieci giorni il termine stabilito per l'invio di quei militari ai lavori agricoli portandolo cioè dal 1º al 10 marzo, e ciò specialmente — si badi bene — per hè fu ritenuto pericoloso sostituire troppo affrettatamente anche tutti i militari impiegati nei lavori della produzione bellica.

Ebbene; onorevoli deputati, questo provvedimento che venne lungamente meditato e discusso anche nella stampa francese e che riguarda gli uomini di quarantotto e quarantanove anni siano essi impiegati nell'interno del paese e fra i combattenti alla fronte, per questo provvedimento tanto invocato, non più di 40,000 uomini saranno ridonati ai lavori delle campagne di Francia.

In Italia invece sono state e saranno concesse licenze agricole della durata di un mese, oltre i giorni occorrenti per il viaggio di andata e ritorno ed in forza di questo provvedimento ben 160,000 uomini potranno nei mesi di marzo e di aprile affluire al lavoro dei campi.

Circa gli esoneri e le licenze ai dirigenti aziende agricole e al personale di cattedre ambulanti si è accennato, da qualche oratore, che gli uni e le altre vennero accordati in numero esiguo e con criteri affatto restrittivi.

Credo opportuno soffermarmi brevemente sopra dette disposizioni per dimostrare con quanto interessamento si cercò di sovvenire, nei limiti del possibile, alle deficienze reali.

Per gli esoneri ai dirigenti di aziende, come per tutte le provvidenze analoghe i

criteri informativi seguirono il graduale aumento dei bisogni, derivanti dai nuovi richiami di classi.

Così nei primi tempi della guerra i benefici accordati dal decreto-legge 17 giugno 1915 furono concessi soltanto ad aziende di grande estensione territoriale; questo criterio unico fu mitigato poi contemporandolo a quello del reddito imponibile e dell'imposta erariale.

E la superficie minima e l'importanza dell'azienda relativamente alla vita economica locale furono così liberamente interpretati che vennero recentemente concessi esoneri a dirigenti di aziende agricole di estensione non superiore ai 100 ettari, purchè a coltura intensiva. E fu ammesso anche per le aziende che non presentavano i requisiti richiesti, la consociazione allo scopo di ottenere l'onere dell'agricoltore che ne assumeva la direzione cumulativa. E si provvide anche in tal senso alle cooperative agrarie legalmente costituite, siano esse tali da interessare la vita economica del Paese o siano a tale intento fra loro consociate. Ed infine fu esteso il beneficio, sotto opportune condizioni ad aziende agrarie con aziende agricole industriali.

Questi provvedimenti dapprima concernenti soltanto militari delle classi anziane furono poi estesi e tuttora lo sono anche ad altri militari più giovani perchè adibiti a servizi territoriali ed inabili alle fatiche di guerra.

Al personale delle cattedre ambulanti di agricoltura (direttori ed assistenti) vennero concesse licenze straordinarie fino al 31 marzo e nuovi provvedimenti saranno al riguardo emessi.

Posso assicurare che soltanto in casi eccezionali, in pochissimi casi, si badi, fu negata la chiesta licenza, a militari di truppa appartenenti al personale delle cattedre, ciò perchè esse riguardavano soldati residenti in zona di guerra o appartenenti a reparti automobilistici. Altre sono in corso di esame perchè fu necessario richiedere documenti mancanti o chiarimenti esplicativi.

Tranne poche eccezioni tutte le domande presentate furono favorevolmente accolte.

Nel decorso anno 1916, in periodi in cui le esigenze militari lo consentivano, il Governo volle emanare speciali temperamenti a favore delle famiglie e con la circolare n. 542 del *Giornale Militare* si dispose che alcuni militari che si trovassero in speciali condizioni di famiglia potessero essere

esentati dal servizio di prima linea e trasferiti in località vicine a quelle di loro ordinaria residenza.

In processo di tempo imperiose necessità di rifornimento uomini all'esercito mobilitato consigliarono, anzi richiesero, la soppressione di detti temperamenti. Si è detto, che anche tale revoca di disposizioni si è risolta a danno degli interessi dell'agricoltura.

Giova però riflettere che dai provvedimenti di cui trattasi non poteva derivarne grande vantaggio ai lavori agricoli, sia perchè non sempre i militari ammessi al trasferimento potevano essere destinati nel luogo preciso di loro domicilio (il più delle volte per la mancanza nei luoghi stessi di reparti di truppa cui assegnarli), sia perchè in ogni modo anch'essi dovevano essere impiegati nel servizio territoriale, cosa che toglieva naturalmente la possibilità di farli efficacemente concorrere alla lavorazione dei campi.

Ed a proposito di servizi territoriali, sia consentito di combattere un'erronea credenza, che occorre spesso di sentire manifestare e che ha avuto un'eco anche durante la presente discussione: quella cioè che vi sia nell'interno del territorio un eccesso di militari non convenientemente impiegati, non necessari; in una parola, inutili.

Simile credenza trae forse origine dal grandissimo numero di militari che si vedono ora nella città e nei molti distaccamenti, in confronto dei tempi ordinari. Ma è necessario tener presente che presso i depositi o centri di mobilitazione esiste costantemente e si rinnova un forte contingente di uomini che sta compiendo la necessaria istruzione per prepararsi a raggiungere le unità combattenti come truppe di complemento. Svariaticissime poi ed enormemente accresciute sono al presente le esigenze dei servizi territoriali. Quelli che persistevano allo stato di guerra, hanno assunto in conseguenza di esso un'importanza ed una portata di gran lunga maggior: altri molti invece sono sorti per necessità nuove determinate dalla guerra; e tra essi mi limiterò ad accennare il servizio di vigilanza sugli stabilimenti di produzione, quello di protezione sulle ferrovie, quello di custodia dei prigionieri di guerra, quello della difesa costiera e quello della difesa antiaerea. Servizi tutti che, per quanto regolati con criteri di opportuna economia di personale, richiedono l'impiego di una forza assai considerevole.

Che soldati inutili non vi siano, sta a dimostrarlo del resto la stessa necessità in cui il Ministero si è trovato di sospendere i trasferimenti previsti dalla circolare 542 sopraccennata.

Fu lamentata la scarsa misura di prigionieri di guerra adibiti ai lavori agricoli.

Evidentemente la critica non può riferirsi alle ultime disposizioni che regolano in ogni particolare l'impiego dei prigionieri in lavori agricoli, poichè è da ritenersi che le numerose domande già pervenute e quelle che continuamente affluiscono assorbiranno ben presto la disponibilità, per quanto rilevante, dei prigionieri di guerra.

Ai provvedimenti emanati dal Governo in favore dell'agricoltura, molti deputati contrapposero desideri ed aspirazioni tendenti ad assicurare la mano d'opera alle campagne.

Le richieste formulate si possono, se non erro, riassumere nelle seguenti: Concessione di 50,000 esoneri ai dirigenti ed operai specializzati - licenze di 40 giorni per i lavoratori, in numero di almeno 150,000 al mese dall'aprile in avanti - proposte dal Comitato nazionale agrario.

Altri oratori hanno invece sostenuto la necessità di licenze più lunghe della durata di almeno due mesi.

Altri ancora, considerando irrisorie ed inutili le licenze agricole già concesse, si sono dimostrati contrari al provvedimento della licenza in genere di qualsiasi durata, ed hanno creduto dover proporre addirittura l'esonero per tutti i coloni delle classi anziane, o per un membro almeno di ciascuna famiglia colonica.

Altro gruppo ancora di *desiderata* è quello che invoca maggiori licenze ed esoneri per i dirigenti di aziende agricole e per gli operai specializzati.

Ora mi si permetta che io mi domandi: hanno ben ponderato gli onorevoli proponenti le conseguenze che l'eventuale accoglimento delle loro domande potrebbe portare all'efficienza dell'Esercito e all'andamento delle operazioni?

Se mi fosse lecito dire alla Camera quanti Corpi d'armata sarebbero sottratti all'esercito mobilitato solo accogliendo la più moderata delle proposte qui formulate e se potessi aggiungere gli apprezzamenti di carattere militare che alle questioni stesse andrebbero connessi, sono certo che gli stessi onorevoli proponenti comprenderebbero come il Ministero della guerra assolutamente

non può e non deve favorevolmente accogliere le proposte stesse.

Debbo altresì ribattere l'impressione da alcuni di voi manifestata che nella stessa zona di guerra possa esservi sciupio di uomini; e che dalla stessa zona di guerra sia possibile trarre, nelle altissime cifre da taluno segnalate, le braccia da restituire all'agricoltura.

Io non credo onorevoli colleghi, che ad alcuno di voi non siano più che noti l'andamento dei nostri confini e la configurazione ed estensione delle regioni nelle quali si snoda la fronte di combattimento delle nostre truppe.

Tutti coloro che la fronte stessa hanno visitato hanno dovuto riconoscere come, specie nelle più aspre zone montane, l'ardimento e la genialità del soldato italiano hanno saputo utilizzare il terreno in modo da ridurre al minimo possibile la necessaria dislocazione delle truppe mobili.

Pure, anche con questi adattamenti, anche con questa sapiente utilizzazione delle forze naturali e delle macchine di guerra, la nostra fronte è e resta molto estesa; è la più frastagliata e per la configurazione convessa della nostra frontiera nord-orientale l'estensione stessa aumenta di mano in mano che le nostre valorose truppe sferrano i loro assalti guadagnando terreno al nemico.

Io non credo di dirvi certo cose nuove, onorevoli colleghi, nel ricordarvi che la nostra occupazione militare è e deve essere costantemente forte in ogni dove.

La natura aspra del terreno nel quale gran parte della nostra fronte si svolge, la scarsa abbondanza delle comunicazioni su cui si può in molti punti fare affidamento non consentono di sguarnire nessun lato, poichè, all'occorrenza, non sufficientemente rapida ed efficace potrebbe riuscire la manovra riparatrice.

Noi siamo e dobbiamo essere pronti a rintuzzare gagliardamente i disperati tentativi che il nemico certo sta apprestando, si sferrino essi sulle Alpi ancora nevose o sull'oramai fatidico terreno della nostra gloriosa fronte Giulia.

Sottrarre uomini alle nostre schiere nell'ora in cui, ripeto, certo si preparano, forse già s'iniziano, avvenimenti decisivi, sarebbe delitto ed io troppo conosco, onorevoli deputati, il vostro provato patriottismo, per pensare che voi vogliate insistere nel richiedere l'attuazione di provvedimenti dai quali la vera efficienza dello

esercito operante potrebbe essere seriamente compromessa.

Nè parlando della zona di guerra io ho inteso riferirmi solamente al numero ed alla dislocazione delle truppe che in prima linea si misurano a faccia a faccia con l'avversario.

Moltitudini di uomini voi avrete certo e specialmente notato anche nelle seconde linee, anche nelle retrovie, e la folla di questi soldati, talvolta anche necessariamente inoperosi, avrà fatto sorgere in voi il pensiero del beneficio che essi avrebbero potuto arrecare al Paese togliendoli di là e tornando ai loro campi.

Con quel riserbo che mi impone la necessità di non rendere di pubblico dominio dati e notizie che si riferiscono alla dislocazione ed all'efficienza del nostro esercito io posso pur tuttavia assicurarvi che anche questa folla di armati che forse taluno di voi avrà notato nelle seconde linee, avrà avvertito nelle retrovie, anche questa è necessaria.

Infatti voi non potete escludermi la necessità che i Comandi mobilitati debbano poter fare assegnamento su elementi di efficace riserva convenientemente scaglionati in profondità, voi non potete escludermi la fitta rete di servizi logistici che a tergo di un grande esercito si svolge per assicurarli i rifornimenti e la vita.

La proporzione degli uomini addetti ai servizi rispetto ai combattenti è nel nostro esercito assai inferiore a quella di altre organizzazioni, e ciò è tanto più rimarchevole in quanto che la asperità e la natura del tutto eccezionale del terreno in cui gran parte delle nostre operazioni si svolge ha creato e costantemente crea esigenze al cui soddisfacimento non è assolutamente possibile non provvedere.

Quasi tutte le nostre brigate di fanteria hanno dovuto aumentare di circa un sesto la loro forza per provvedersi di mezzi da salma, gli unici utilizzabili per rifornimenti nelle zone montane.

Pensate che in molte regioni anche l'acqua potabile per migliaia e migliaia di uomini deve essere trasportata a dorso di mulo, pensate al movimento delle munizioni e dei viveri, pensate agli impianti d'ogni genere sorti in zona di guerra ed al personale che a ciascuno di essi non può rifiutarsi (teleferiche, impianti idraulici, decauville, ecc.) e voi vi renderete perfetto conto dell'andirivieni di uomini che a tergo dell'Esercito ha forse colpito il vostro

sguardo, ma voi dovrete convincervi che se necessaria è la vedetta che vigila sul ciglio della più avanzata trincea altrettanto indispensabile e prezioso è sia il combattente che dovrà accorrergli vicino nel momento in cui il nemico incalzi, sia l'uomo dei servizi che gli assicura in ogni istante il munizionamento e la vita.

Le energie belliche che abbiamo saputo adunare, centuplicate dal fervore patriottico dei combattenti e dalla sapiente azione del Supremo Comando, mi mettono in grado di assicurarvi che potete con ferma fede guardare con fiducia l'avvenire!

Giunto a questo punto, onorevoli colleghi, io debbo concludere e nel concludere desidero rimuovere da voi l'impressione che Governo e Ministero della guerra non si rendano conto dei bisogni dell'agricoltura nazionale e non facciano e non si ripromettano di fare il possibile per eliminare o per lo meno ridurre i disagi.

Oltre alle disposizioni e alle provvidenze che già voi conoscete altre ne stiamo studiando col collega dell'agricoltura e le applicheremo appena possibile.

È nostro intendimento di adottare dopo il mese di aprile congedi temporanei a turni della durata di 40 giorni agli agricoltori delle classi 74-78 e a quelli inabili di qualunque classe.

In questi congedi concorreranno nella misura che sarà compatibile colle operazioni militari anche gli agricoltori che oggi sono in zona di guerra, purchè nelle retrovie.

Affideremo a Commissioni mandamentali composte di persone pratiche dell'agricoltura e delle particolari esigenze di luogo, di provvedere con gli uomini messi a disposizione e soggetti a militare disciplina a che siano debitamente lavorati prima i fondi cui i militari siano addetti come coloni, affittuari, mezzadri e successivamente i fondi per cui non sia stato possibile richiamare alcuno della famiglia.

Si riesamineranno le disposizioni inerenti agli esoneri nel senso di maggiormente estendere le concessioni sia nei riguardi dei direttori delle aziende agricole sia rispetto agli operai specializzati, sia abrogando quella limitazione di superficie di 5 ettari che dalla discussione apparve una limitazione eccessiva.

Perchè le decisioni relative a questi esoneri possano essere prese con tutta la maggiore competenza tecnica possibile comprenderemo nelle Commissioni di esonero

una rappresentanza delle Commissioni provinciali di agricoltura; e un rappresentante del Ministero di agricoltura assisterà anche la Commissione centrale degli esoneri.

A questo provvedimento, che disciplineremo con apposite norme di concerto con il collega di agricoltura, aggiungo, che, come ho già attuato per taluni presidi, confermerò le facoltà fatte ai Comandi di corpo d'armata di concedere militari agricoltori momentaneamente disponibili per l'esecuzione di quei lavori agrari che si presentano urgenti nei pressi delle sedi di loro residenza.

Tutto questo voi comprendete potrà essere fatto sempre quando le esigenze della guerra lo consentano.

Ed ho finito! Fedele ai propositi che vi ho formulato all'inizio di questa esposizione, io non invocherò a sussidio del mio dire nessuna divagazione rettorica, nessuna convenzionale ostentazione di patriottiche invocazioni.

Consentitemi solo, onorevoli deputati che a nome dell'esercito che combatte io vi rivolga però un'appello che certo troverà eco feconda nel vostro cuore di italiani.

Siate i propagandisti della costanza e della volontà, siate presso il popolo e col popolo i maestri di quello spirito di sacrificio da cui tanto attende la patria nostra! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! La chiusura! . . (Rumori).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Non gridino in questo modo, e lascino fare a me!

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Cassin. L'avverto però che, a termine dell'articolo 80 del regolamento, è fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta o il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. Quindi non mi pare che per lei vi sia una ragione di fatto personale; perchè il ministro si è limitato a rispondere alle sue critiche.

Ad ogni modo, indichi, se vi è, il suo fatto personale, onorevole Cassin.

CASSIN. L'onorevole ministro della guerra ha accennato che io avrei detto cosa inesatta nel mio discorso di sabato a proposito di certe partite di derrate le quali sono andate a male...

MORRONE, ministro della guerra. No, no; io di questo non ho parlato.

CASSIN. Perdoni, onorevole ministro. Ella ha accennato a una circostanza, soggiungendo che il presidente della Camera di commercio della provincia di Cuneo aveva concordato il prezzo col Comando dell'Amministrazione militare.

Ora, questo è vero; ma io non ho accennato punto ai prezzi. Nel mio discorso ho accennato semplicemente al fatto che alcune amministrazioni militari si facevano concorrenza fra di loro nell'incetta delle derrate.

Ella, onorevole ministro, mi ha chiesto in proposito dei chiarimenti, ed io sono pronto a darli, ma non ora; li comunicherò in privato a lei, trattandosi di cosa molto riservata.

E nemmeno ho accennato ad una disparità di criteri per la determinazione del prezzo; anzi sono lieto di confermare quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra che per la fissazione dei prezzi l'Amministrazione militare, la Camera di commercio e gli enti agrari sono sempre andati pienamente d'accordo.

Io ho deplorato che a causa degli ufficiali, incaricati dell'incetta, molte partite di merci sono andate a male. Ora come questo è accaduto nell'esercito italiano è accaduto in tutti gli altri eserciti, e non ne fu colpa a nessuno.

Ho detto prima che non voglio fare opera di svalutazione ma di collaborazione...

PRESIDENTE. Ma tutto questo veramente non è fatto personale! Concluda, onorevole Cassin.

CASSIN. Ho finito, onorevole Presidente. Debbo solo dichiarare che se ho rivolto delle critiche e denunciato dei fatti, l'ho fatto solo, perchè credo che tutti siamo di accordo in un ideale solo, quello di dare al nostro esercito quell'efficienza che valga ad assicurare la vittoria delle nostre armi! (*Approvazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

Altre voci dall'estrema sinistra. No! no!

Molte voci. La -chiusura! La chiusura! (Proteste dall'estrema sinistra — Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. Ma non emettano grida così assordanti! Ho ben compreso quello che vogliono; però faccio loro osservare che degli oratori iscritti per parlare nella discussione generale non resta che il solo onorevole Lucci tra quelli che non avevano presentato un ordine del giorno.

Ad ogni modo, poichè la chiusura è stata chiesta, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.
(È approvata).

(Vivi rumori dall'estrema sinistra).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Modigliani, la chiusura è stata approvata!

MODIGLIANI. Ma io avevo chiesto prima di parlare contro la chiusura. (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori).

PRESIDENTE. Niente affatto! E poi, ella ha presentato un ordine del giorno, e quindi potrà parlare ugualmente. Anzi, poichè, come ho già detto, tutti gli iscritti per parlare sulla discussione generale, all'infuori dell'onorevole Lucci, hanno presentato ordini del giorno, la chiusura in questo caso si risolve quasi in una semplice formalità!... Ma dica pure quello che vuole!

MODIGLIANI. Appunto per le ragioni dette dall'onorevole Presidente, la chiusura non dovrebbe essere posta a partito...

Voci. Ma se è già stata approvata!
(Rumori dall'estrema sinistra).

MODIGLIANI. L'onorevole Presidente ha avvertito che la chiusura ha l'effetto di far decadere uno solo degli oratori iscritti, avendo tutti gli altri presentato ordini del giorno. Io non sono quell'uno e quindi non ho alcun interesse a salvaguardare il mio diritto di parlare. Ma approvare la chiusura in questo momento avrebbe un significato, di cui vorrei che i colleghi...
(Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, le faccio osservare che la chiusura è già stata approvata...

MODIGLIANI. Ma allora perchè mi ha dato facoltà di parlare?... Io, del resto, avevo chiesto di parlare, prima della votazione.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Modigliani!...

MODIGLIANI. Ella non avrà sentito, forse perchè non stava attento; ma io ho chiesto di parlare prima della votazione. (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori).

PRESIDENTE. Io sto sempre attento, e respingo queste sue parole!... (Vive approvazioni).

Le ripeto, ella ha chiesto di parlare soltanto dopo che la chiusura era stata approvata, e me ne appello alla Camera!

Voci. È vero! È vero! (Proteste dall'estrema sinistra — Rumori).

PRESIDENTE. E se le ho dato facoltà di parlare è stato unicamente perchè, come ho detto e ripeto, l'approvazione della chiusura non ha alcun risultato pratico; e questo credevo che ella volesse far constatare o che avesse qualche proposta da fare per l'ordine del giorno. Ma non potevo immaginare che ella volesse opporsi alla chiusura già approvata, perchè in tal caso non le avrei dato facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Ripeto ancora che ella non avrà sentito; ma io ho chiesto di parlare prima della votazione della chiusura! (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori).

PRESIDENTE. Ma faccia il piacere!... Non è affatto così!... Del resto, come ho già detto, l'approvazione della chiusura non pregiudica che il solo onorevole Lucci; ma se egli vuol presentare questa sera un ordine del giorno, faccia pure; lo considererò come presentato prima della chiusura, e lo aggiungerò agli altri trentadue!... (Approvazioni — Vivi commenti all'estrema sinistra).

La chiusura della discussione generale è stata dunque approvata. Procederemo domani allo svolgimento degli ordini del giorno, che sono ancora rimasti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Soleri, Falletti, Cesare Nava, Marcello, Manna, Corniani, Pasquale Libertini, Gallenga e Valenzani a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SOLERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni. (666)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1451 del 26 ottobre 1916 riguardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni e degli Istituti di beneficenza. (667)

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conto consuntivo dell'entrata e della

spesa del Fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1909-1910. (555)

NAVA CESARE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti vari per la linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia, e per la navigazione interna. (752)

MARCELLO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 10 agosto 1916, n. 1031, concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali. (683)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º giugno 1916, n. 970, col quale è autorizzata una maggiore spesa di lire 304,400 per la esecuzione di maggiori lavori, a cura diretta dello Stato, sulla ferrovia Sacile-Aviano-Pinzano; e del decreto luogotenenziale 13 giugno 1916, n. 916, per l'autorizzazione della maggiore spesa di lire 900,000 per l'ultimazione, pure a cura diretta dello Stato, del tronco Udine-Paderno della ferrovia Udine-Maiano. (702)

MANNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Trattamento del personale del Regio Istituto Orientale di Napoli. (619)

CORNIANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato. (678)

Conversione in legge di Regi decreti n. 293 del 9 marzo 1911 e n. 729 del 25 giugno 1911 riguardanti le tariffe e condizioni per trasporti di merci sulle ferrovie dello Stato. (681)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 1º agosto 1915, n. 1297; 30 gennaio 1916, n. 144 e 3 settembre 1916, n. 1306, riflettenti autorizzazioni di spesa per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento delle ferrovie dello Stato. (703)

LIBERTINI PASQUALE. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1902, re-

cante temporanei provvedimenti di tariffa per i trasporti di zolfo diretti alle raffinerie di Catania. (682)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 660, col quale le disposizioni di cui al Regio decreto 1º settembre 1914, n. 920, ed al decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1650, contenenti norme per agevolare la esecuzione di opere pubbliche per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, sono prorogate per tutta la durata della guerra. (700)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua. (701)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per l'autorizzazione di spesa di lire 500,000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911. (704).

GALLENGA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1916-17.

VALENZANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Schanzer, Bignami e Finocchiaro-Aprile per duello.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio d'interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, affinché il decreto luogotenenziale sulla panificazione venga applicato con criteri unici in tutte le provincie del Regno.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere se possa comunicare le ragioni per cui si è potuto verificare a tutto il 20 febbraio ultimo scorso, l'enorme arretrato di oltre 60,000 domande di pensioni di guerra non ancora liquidate (tra le quali varie

centinaia si riferiscono al 1915), non comprese nel numero quelle dirette, e se la Corte dei conti sia stata messa in grado di svolgere le sue attribuzioni costituzionali in modo da assumere la piena responsabilità del regolare e sollecito funzionamento, come il Paese reclama, di questo vero e proprio servizio di guerra della più alta importanza politica, onde non abbiano a rimanere ancora per lunghi mesi negli stenti le famiglie di quegli eroi, che versarono il loro sangue generoso per la difesa e grandezza della Patria.

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se possa comunicare le ragioni per le quali il sottoprefetto di Cento volle proibire il 25 febbraio una conferenza strettamente privata di propaganda socialista, che doveva tenere il ragioniere Luigi Selloli, e ciò in confronto al diritto sancito dalle libertà statutarie.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto ed opportuno stabilire in via d'interpretazione, e, se occorre, con apposita norma, che la disposizione riguardante lo esonero dei militari delle classi 1874 e 1875 che abbiano quattro figli a loro carico debba anche applicarsi a quei militari delle classi medesime che vengano a trovarsi in questa condizione per aver avuto un quarto figlio dopo la chiamata alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto ed opportuno chiarire in via d'interpretazione, o stabilire, se occorre, con apposita disposizione, che l'incarico dell'insegnamento di cui all'articolo 43 capoverso del regolamento approvato col decreto luogotenenziale 13 febbraio 1916, n. 321, rimanga affidato al direttore del ginnasio se non sia possibile trovare persona abilitata ad insegnare nel ginnasio superiore per concorso governativo superato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere per quali ragioni le ore straordinarie di servizio degli impiegati

dello Stato non vengano equamente ed ugualmente remunerate, in modo che, per esempio, a quelli dipendenti dai Ministeri della guerra e delle poste si corrispondono a Firenze lire 0.75 per ogni ora di straordinario, e a quelli delle Delegazioni del Tesoro, ora sopraaccarichi di lavoro, si corrispondono invece lire 0.35 all'ora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se e quando si inizieranno i lavori del sottopassaggio per i viaggiatori in arrivo e in partenza dalla stazione di Pavia, osservando che tal provvedimento è atteso da tempo e che, come affermarsi autorevolmente, il progetto tecnico-finanziario è pronto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, se riconosca la convenienza di sostituire nel corrente anno la coltivazione delle patate o del grano turco nei terreni destinati alle poponae, in considerazione che essi, per preparazione e concimazione, sono migliori in confronto degli altri per piante sarciate e che per tale sostituzione assai si avvantaggerebbe il valore alimentare dei prodotti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere le ragioni che hanno suggerita la istituzione nell'esercito delle compagnie speciali chiamate d'istruzione, specie in considerazione della persecuzione politica alla quale la nuova istituzione si presta.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra sulle lungaggini deplorevoli di taluni dibattimenti dinanzi ai tribunali militari.

« Magliano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno in-

scritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14

1. Interrogazioni.

2. *Votazione per la nomina di:*

Tre Commissari per l'esame dei Trattati di commercio e delle tariffe doganali;
Un Commissario per i Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;
Tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti;
Un Commissario per il Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma.

3. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

4. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

Discussione del disegno di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
CASALINI: Agenti postali e doganali al confine (pagamento degli stipendi)	12941
CICCOTTI: Consolidamento dei fitti	12941
GALLI: Azione dell'Italia in favore della Grecia.	12942

Casalini. — *Ai ministri delle poste e dei telegrafi e delle finanze.* — « Per sapere in qual modo intendano rimediare al danno recato agli impiegati ed agenti degli uffici doganali e postali, situati in località estere, danno proveniente dal pagamento degli stipendi in valuta cartacea nazionale, anziché in moneta d'oro e d'argento come si faceva prima della guerra.

RISPOSTA. — « Per antica, eccezionale consuetudine della Direzione provinciale di Torino, allorché il cambio era alla pari, al personale dell'ufficio di Modane Stazione venivano corrisposti gli stipendi e le competenze accessorie in oro o in altra valuta a pieno titolo.

« Elevatosi il prezzo del cambio, per disposizione del Ministero del tesoro, stipendi ed assegni dovettero essere pagati in moneta cartacea italiana, come a tutti gli altri impiegati delle varie Amministrazioni dello Stato colà residenti e ciò anche in considerazione che a quel personale postale, come a quello di Chiasso, erano assegnate delle indennità annue da un minimo di lire 360 ad un massimo di lire 1,080. Tali indennità sono concesse in vista appunto delle maggiori spese delle residenze di confine, comprese, naturalmente, anche quelle per il cambio della moneta.

« Ma, inaspritosi ancor più, in questi ultimi tempi, il prezzo del cambio, si è concesso, con decorrenza dal 1° gennaio ultimo passato tanto al personale postale di Modane, quanto a quello di Chiasso, una indennità di residenza disagiata di lire 300 annue per gli impiegati, e di lire 120 per gli agenti.

« Tuttavia si sta studiando, d'accordo coi Ministeri delle finanze e del tesoro, se e quale altro aiuto possa concedersi al personale in questione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Ciccotti. — *Al Governo.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito all'ordine del giorno comunicato dalla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla moderazione delle pigioni; e col quale, sin dal dicembre scorso, si sollecitavano misure complementari per rendere effettiva la disposizione, che vietava ai proprietari di fabbricati di riversare sugli inquilini la gravezza ultimamente imposta sugli affitti ».

RISPOSTA. — « In risposta alla sua interrogazione le significo che ho esaminato attentamente in concorso con gli altri ministri interessati, la richiesta diretta ad ottenere, mercè uno speciale provvedimento, il consolidamento nella misura attuale dei fitti delle abitazioni fino ad un anno dopo la cessazione della guerra, allo scopo d'impedire che i proprietari riversino su gli inquilini il tributo di guerra sugli affitti.

« Considerato, però, che il provvedimento proposto costituirebbe una grave limitazione della libertà contrattuale, mentre d'altra parte i proprietari di case per le esigenze finanziarie della guerra già molto sono gravati in vario modo, appare poco opportuno far ad esso ricorso. D'altronde un aumento di fitti in questo momento è cosa che appare poco probabile, tenendo conto che mai come ora vi sono state tante case sfitte.

« BOSELLI

« *Presidente del Consiglio dei ministri* ».

Galli. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se — pur conservando le direttive enunciate dal Governo italiano e tenendo conto delle concessioni già fatte dal Governo ellenico — non creda giustificata una maggiore azione dell'Italia affinché il popolo greco possa approvvigionarsi contro la fame, che tanto fieramente lo stringe ».

RISPOSTA. — « Le Potenze bloccanti hanno già preso misure per consentire il sollecito approvvigionamento della Grecia tosto che il blocco attuale potrà essere levato od anche tenuto meno rigidamente. Tanto la levata del blocco, quanto la maggiore o minore severità di esso dipendono dall'atteggiamento del Governo ellenico nel dare pratica attuazione agli impegni assunti.

« Il Governo italiano ha già dato corso a queste misure per quanto lo concerne.

« Le misure prese sono di vario ordine fra cui quello di sollecitare la partenza dei battelli greci che trasportano il grano.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BORSARELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati